



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 12

fasc. : UA 35 / I

I franchi tiratori impediscono l'elezione dell'esponente democristiano

Martellucci non ce l'ha fatta Palermo va verso le elezioni Domani nuovo test per il sindaco designato

di GIUSEPPE CERASO

PALERMO — Per tre votazioni consecutive i franchi tiratori democristiani hanno detto no al sindaco designato Nello Martellucci. E in segno di protesta per la sua designazione, al primo scrutinio, i consiglieri del Pci e gli indipendenti di sinistra hanno scritto sulla scheda il nome del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, concentrando successivamente i voti su Nicola Cattedra, direttore dell'«Ora» e indipendente di sinistra.

Il voto di protesta dei comunisti ha provocato indignazione tra i democristiani (sic: forse qui il figlio del generale...). E irritazione tra liberali e massimi. Ma tutti hanno colto il significato politico di una protesta affidata a dieci iccidi anonimi: ricordare che Nello Martellucci, due anni fa, fu costretto a dimettersi da sindaco di Palermo proprio sull'onda della polemica per le accuse dal figlio del generale, Nando, di essere «un responsabile morale dell'uccisione di suo padre».

Martellucci, durante lo scrutinio se ne è rimasto immobile, a contare scrupolosamente le schede col suo nome. Per ripetersi sulla più prestigiosa poltrona di Palazzo delle Aquile, dopo un'assenza di un anno e mezzo, occorrevano 39 voti, uno in meno dei democristiani presenti. Ne ha ricevuti 32 alla prima votazione e 35 nello scrutinio finale (nel ballottaggio si è trovato di fronte

l'indipendente di sinistra Nicola Cattedra). Un brutto bilancio per l'irriducibile pattuglia di franchi tiratori democristiani disposti a sfidare la Regione, facendo scivolare il Comune verso uno scioglimento anticipato.

Domani Martellucci e la Dc proveranno a dare un sindaco alla città, contando su un «quorum» più basso e sul buon senso del gruppo democristiano che almeno in quest'ultimo scorcio di legislatura deve dimostrare di avere ritrovato l'unità.

«Non mi sembra opportuno mullare proprio adesso», osserva il sindaco designato. «Ormai ho preso una sorta di impegno morale che mi spinge a continuare. No, i cinque, sei franchi tiratori

non fanno storia. Ci saranno ancora problemi di ingovernabilità, ma anche a Napoli in momenti di emergenza la giunta Valenzi ha amministrato il Comune pur non avendo la maggioranza».

Le opposizioni spingono invece in direzione opposta: «Deve ritirare la sua candidatura», osserva Aristide Gunnella, vice segretario nazionale del Pri. «Questa designazione è frutto di un calcolo di puro potere, non si può andare avanti sulla strada del monocolore. Sarebbe una sfida alla città, come fare un regalo alla Dc, cioè al partito che ha maggiori responsabilità nel degrado palermitano. In queste condizioni meglio le elezioni anticipate».

Ieri di buon mattino l'assessore

regionale agli Enti locali Salvatore Lo Turco, socialdemocratico, ha spedito una postcardina lettera di addio a Palazzo delle Aquile, avviando così il meccanismo dello scioglimento anticipato del consiglio comunale. Quello di Lo Turco è un atto di accusa che mette a nudo «le gravi omissioni e le continue violazioni di legge, oltre all'incapacità sostanziale di non saper eleggere un sindaco e una giunta».

Lo Turco chiede conto al Comune delle incerte assunzioni di personale («debbono coprire seimila posti al lavoro»), dei finanziamenti inutilizzati, dei grandi appalti mai banditi, degli interventi per l'edilizia scolastica ed abitativa bloccati, del centro stori-

co che continua a cadere tra le macerie, mentre potrebbe stimolare investimenti per almeno duecento miliardi. E ancora del piano regolatore non rinnovato, della sanatoria edilizia rimasta sulla carta, della ristrutturazione degli uffici municipali congelata, mentre i dipendenti comunali invocano da anni l'applicazione del contratto di lavoro. Una denuncia impietosa dunque, che offre uno spaccato di questa macchina amministrativa inceppata e appesantita. E Giuseppe Albanese, capogruppo socialista, imputa questa situazione all'«arre del non governo democristiano».

«Una Dc ancora frammentata, divisa, anche se apparentemente

sembra aver ritrovato con Martellucci una strada non conflittuale per gestire il crepuscolo di questa legislatura», affermano i comunisti. Simona Mafai, capogruppo del Pci aggiunge: «C'era stato un patetico tentativo di voltare pagina, ma si è risolto in furiose imboscate e in azioni di freddo killeraggio all'interno della segreteria nazionale della Dc».

Il riferimento va ai quattro sindaci liquidati con freddezza nel giro di un anno e mezzo. Adesso si sta ritentando la carta Martellucci con lo sguardo rivolto alle prossime elezioni di primavera (ammesso che la Regione non arrivi a sciogliere prima il Consiglio) e con la paura di vedere scricchiolare il retroterra del consenso che ha permesso alla Dc palermitana di detenere saldamente in mano le leve del potere urbano.

Alla minaccia di «Città per l'uomo», decisa a presentare una lista autonoma, si aggiunge anche quella delle Acli che proprio ieri in un convegno non hanno escluso una simile prospettiva: «Vogliamo stimolare i partiti a fare il proprio dovere», è stato detto. «Se ciò non dovesse avvenire, scenderemo in campo anche noi, confrontandoci a viso aperto per dare alla città un governo delle forze sane e di progresso».

Accordo a Canegrate Dc e Pci a turno alla guida della giunta

MILANO — Il primo sindaco «affetta» d'Italia ha giurato ieri pomeriggio nelle mani del prefetto di Milano, E. Goldino Mazzari, 57 anni, maestro elementare da 36, comunista. Guiderà l'amministrazione comunale di Canegrate, 11 mila abitanti, paese industriale nell'hinterland milanese. Mazzari farà il sindaco fino a metà legislatura, 1987, poi lascerà la guida a Bruno Casanti, democristiano. Una scelta inconfutabile quella dei comunisti e dei democristiani di Canegrate: prima una giunta monocolore Pci appoggiata dalla Dc e poi viceversa. All'opposizione i socialisti.

In paese gli interessi sminuiscono, sfumano, preoccupati di averla fatta grossa. Guai a parlare di compromesso storico rinascuto. Dice il neosindaco: «Ma che compromesso storico, si tratta di due partiti che riconoscono la loro diversità ma che molto seriamente si sono presi il carico di governare».

E poi ben venga l'apporto di tutte le forze politiche e sociali insite il sindaco, «compromesso il Pci». Certo è che gli uomini di Craxi nel paese non sono visti di buon occhio. L'accusa più lieve è quella di aver causato un periodo di instabilità politica, tre crisi in tre anni.

Dario Di Gennaro, segretario provinciale della Dc spiega che «gli amici di Canegrate danno dei loro colleghi socialisti giudizi al limite della questione morale».

Al Pci milanese fanno sapere che la decisione è stata un fatto locale, che non ci sono retroscena, che ha giocato la paura del commissario. Ma se i due partiti impongono il Pci attacca. Ugo Finetti, segretario regionale del Pci commenta: «Dopo Canegrate Dc e Pci dovrebbero smetterla di farsi delle prediche su sul pentapartito che sulla alternativa di sinistra».

Duro corsivo del 'Dolomiten'. La situazione altoatesina discussa a Botteghe Oscure

Da Bolzano un attacco a Pertini

BOLZANO — «Il presidente Pertini è un vecchio e allora può captare che la memoria gli fa da difetto. Deve essere proprio così, altrimenti almeno una volta nelle sue numerose escursioni avrebbe trovato la strada che porta al cimitero militare di Bolzano, alla lapide che ricorda i soldati cinesi che furono uccisi nel probatorio attacco di via Rasella, un attentato al quale Pertini prese parte con un ruolo dirigente. Quei sudtirolesi erano stati arruolati e utilizzati semplicemente come corpo di guardia per l'uccisione del male e nessuno. Perché il

tiaccare Pertini e il suo ruolo di capo della Resistenza».

Pesante anche l'attacco contro Andreotti per le sue recenti dichiarazioni sulle due Germanie. Scrive il 'Dolomiten': «Gli volevamo bene e lo ritenevamo il più cordiale istruttore e accorto politico italiano: parliamo di Giulio Andreotti, attuale ministro degli Esteri del suo Stato. Non diciamo volutamente "nemico" ministro degli Esteri perché questo attributo non se lo è davvero meritato».

Probabilmente anche di questo articolo

violento. La Volkspartei vuole rendere rigidi i confini dei gruppi etnici, noi invece lavoriamo per una cultura della convivenza plurilingue e democratica».

Dei rischi regressivi che si corrono in Sudtirolo si è discusso anche alle Botteghe Oscure dove, presieduto da Natta, si è svolto un incontro tra la segreteria nazionale del Pci e una delegazione del comitato regionale altoatesino. Nel corso della riunione è stata espressa «la viva preoccupazione per i processi involutivi in atto in quella regione che hanno porso».

manifestazioni in onore di EUGENIO MONTALE

sotto l'Alto Patronato del
Presidente della Repubblica
con il Patrocinio del

De e Pci a turno alla guida della giunta

Palermo proprio sull'onda della polemica perché accusato del figlio del generale, Nando, di essere «ira e irresponsabilità morale» dell'assassinio di suo padre.

Martellucci, durante lo scrutinio se ne è tenuto immobile, a contare scrupolosamente le schede col suo nome. Per riportarlo sulla più prestigiosa poltrona di Palazzo delle Aquile, dopo un'assenza di un anno e mezzo, occorrevano 39 voti, uno in meno dei democristiani presenti. Ne ha ricevuti 32 alla prima votazione, e 35 nello scrutinio finale (nel ballottaggio si è trovato di fronte

giuristi ieri pomeriggio nelle mani del nuovo sindaco. Il Galdino Mazzari, 57 anni, neocostituito da 36 comunisti. Guiderà l'amministrazione comunale di Canegrate, 11 mila abitanti, paese industriale nell'hinterland milanese. Mazzari farà il sindaco fino a metà legislatura, 1987, poi lascerà la sedia a Bruno Casani, democristiano. Una scelta inconsueta quella dei comunisti e dei democristiani di Canegrate: prima una giunta monocolore Pci appoggiata dalla Dc e poi viceversa. All'opposizione i socialisti.

In paese gli interessati sminuiscono, sfumano, preoccupati di averla fatta grossa. Guai a parlare di compromesso storico rinascuto. Dice il neosindaco: «Ma che compromesso storico, si tratta di due partiti che riconoscono la loro diversità ma che molto seriamente si sono presi il carico di governa-

re e sociali insieme al sindaco, «compreso il Pci». C'è che gli uomini di Craxi nel paese non sono visti di buon occhio. L'accusa più lieve è quella di aver chiuso un periodo di instabilità politica; tre crisi in tre anni.

Dario Di Genaro, segretario provinciale della Dc spiega che «gli amici di Canegrate danno dei loro colleghi socialisti giudizi al limite della questione morale».

Al Pci milanese fanno sapere che la decisione è stata un fatto locale, che non ci sono retroscena, che ha giocato la paura del commissario. Ma se i due partiti smoccano il Pci attacca. Ugo Finetti, segretario regionale del Pci commenta: «Dopo Canegrate Dc e Pci dovrebbero smetterla di fare delle prediche sia sul pentapartito che sulla alternativa di sinistra».

La paura di perdere saldamente in mano le leve del potere urbano.

Alla minaccia di «Città per l'uomo», decisa a perseguitare una lista autonoma, si aggiunge anche quella delle Acl che proprio ieri in un convegno non hanno escluso una simile prospettiva: «Vogliamo stimolare i partiti a fare il proprio dovere», è stato detto. «Se ciò non dovesse avvenire, scenderemo in campo anche noi, confrontandoci a viso aperto per dare alla città un governo delle forze sane e di progresso».

Duro corsivo del 'Dolomiten'. La situazione altoatesina discussa a Botteghe Oscure

Da Bolzano un attacco a Pertini

BOLZANO — «Il presidente Pertini è un vecchio e allora può capire che la memoria gli faccia da delitto. Deve essere proprio così, altrimenti almeno una volta nelle sue numerose e scursive avrebbe trovato la strada che porta al cimitero militare di Bolzano, alla lapide che ricorda i sudtirolesi che furono uccisi nel proclamaio attentato di via Rasella, un attentato al quale Pertini prese parte con un ruolo da genio. Quei sudtirolesi erano stati arruolati e utilizzati semplicemente come corpo di guardia non facendo del male a nessuno. Perché il capo dello Stato non rende omaggio anche a questi onorabili ex avversari? Intanto diplomatici tedeschi infaticabilmente depongono corone alle Poste Aduane...» proprio nel giorno del compleanno di Pertini, mentre da ogni parte del mondo gli arrivavano auguri di stima, il quotidiano in lingua tedesca di Bolzano *Dolomiten* ha riservato queste parole al presidente in un corsivo siglato X, la sigla usata dal direttore Josef Stampel per una sua consueta rubrica. Sotto il titolo «La maschera e caduto», il quotidiano — ne è comparsa l'edizione — l'onorevole Elmar, deputato della Svp — ha utilizzato la vicenda di via Rasella per at-

taccare Pertini e il suo ruolo di capo della Repubblica.

Pesante anche l'attacco emerso Andreotti per le sue recenti dichiarazioni sulle due Germanie. Scrive il *Dolomiten*: «Gli volevamo bene lo svenamento il più cortile. Istruito e accorto politico italiano parliamo di Giulio Andreotti, attuale ministro degli Esteri del suo Stato. Non diciamo volutamente "nostro" ministro degli Esteri perché questo attributo non se lo è davvero meritato».

Probabilmente anche di questo articolo hanno parlato ieri i rappresentanti della lista «L. alto Sudtirolo», che si sono incontrati con il presidente Pertini. Guidata dallo scalatore Rudolph Messner, la delegazione, composta da sei obiettivi del censimento dell'81, ha chiesto appoggio nella battaglia contro ogni discriminazione nei confronti di chi — cinquemila persone — non ha dichiarato la propria appartenenza etnica, e contro le tendenze al razzismo che stanno emergendo in Sudtirolo. «Non vogliamo diventare un piccolo Libano — hanno detto, dopo l'incontro in una conferenza stampa i rappresentanti della lista — Ciò che è in pericolo è la democrazia e la situazione potrebbe sfociare in uno sbocco

violento. La Volkspartei vuole rendere ricidi i confini dei gruppi etnici, noi invece lavoriamo per una cultura della convivenza plurilingue e democratica».

Dei rischi regressivi che si corrono in Sudtirolo si è discusso anche alle Botteghe Oscure dove, presieduto da Natta, si è svolto un incontro tra la segreteria nazionale del Pci e una delegazione del comitato regionale altoatesino. Nel corso della riunione è stata espressa «la viva preoccupazione per i processi involutivi in atto in quella regione che hanno portato all'accentuazione delle contrapposizioni etniche fra i diversi gruppi in tutti i campi della vita sociale, politica e culturale dell'Alto Adige, al degrado delle istituzioni autonomistiche della regione, alla compromissione degli spazi democratici e di alcuni fondamentali diritti civili».

Per il Pci le colpe di questa situazione ricadono soprattutto su Svp e Dc. «Ma gravi — è detto in un comunicato — sono anche le responsabilità del governo centrale per i ritardi che si registrano nell'attuazione delle norme dello statuto di autonomia e nella conclusione della vertenza con l'Austria».

LAUREA — Per la terza volta, con una votazione che ha ancora diviso il comitato regionale, i socialisti sardi hanno ribadito la linea dell'appoggio esterno alla giunta Pci-Psdi presieduta dal sardista Mario Melis. A rendere necessaria la nuova deliberazione dell'organismo dirigente del Psi, sono stati i contrasti sorti nel partito la scorsa settimana e in particolare l'incertezza sull'atteggiamento che il gruppo consiliare avrebbe dovuto tenere rispetto al programma. L'eventualità che il Psi potesse sostenere Melis in modo autonomo, senza approvare l'ordine del giorno, era stata interpretata come un «slur» dai sardisti. Il Comitato regionale ha chiarito la questione: il programma sarà approvato, ma con una formula che terrà conto dei «distinzi» sui problemi istituzionali, la linea franca ed alcune altre questioni.

Proprio ieri, nel primo giorno del dibattito, l'ex assessore alla programmazione Franco Mannocci ha esposto la linea del Psi isolano. Da Mannocci, esponente della sinistra,

Apertura socialista: entreranno in giunta?

La Regione discute il programma Melis

di GIOVANNI MARIA BELLU

ci si attendeva un discorso aperto verso il tentativo Melis ed anche la perfezione di un nuovo ingresso dei socialisti all'interno dell'esecutivo. La cosa è avvenuta anche al di là delle previsioni: operati i distinguo sulla linea franca, sulla valutazione dei Pdai sui partiti nazionali, sulla linea strategica dei sardisti. L'ipotesi del Psi ha lanciato messaggi inequivocabili. Dopo aver parlato della necessità di un «schiaramento» tra le forze che sostengono Melis, Mannocci ha detto: «Non assegniamo limiti temporali a questo approfondimento, ma riteniamo che esso debba intervenire in tempi rapidi e ragionevoli, così

da non condizionare eccessivamente il resto della legislatura». E ha concluso: «Esprimiamo quindi il nostro consenso alla formazione di questa giunta, consenso che risulterà rafforzato se nella replica del presidente e nelle dichiarazioni dei partiti potremo ritrovare le assicurazioni e i chiarimenti richiesti. Mannocci, inoltre, ha parlato della possibilità di realizzare «un governo di legislatura» e ha detto che il Psi, nei prossimi mesi, lavorerà per questo.

Il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche è stato aperto dal capigruppo consiliare della Dc Nino Giuga de Marias. E' stato un in-

tervento durissimo nei confronti del tentativo Melis e delle modalità con cui è stato condotto. Dopo aver denunciato un capovolgimento della tradizione autonomistica nella quale, negli anni passati, si sono riconosciute tutte le forze politiche isolate, Giuga ha parlato di «una ripersione trasformistica, nella quale il potere ha un ruolo determinante». «Affermiamo con grande decisione — ha detto il capogruppo della Dc — che è necessario riprendere il potere, riprendere tutto da capo, secondo una corretta logica, cercando di instaurare unità e compromesso. Alla fine del suo intervento Giuga si è rivolto a Melis e l'ha invitato a trarre «con alto senso di responsabilità» le conseguenze del suo discorso.

«Questa giunta non nasce contro nessuno», ha invece sostenuto il consigliere del Pci Ignazio Cuccia, il quale, dopo aver ricordato le «intimidazioni e ricatti pesanti provenienti dalla segreteria nazionale della Dc» ha elogiato la «resistenza» delle forze laiche e socialiste alle pressioni romane.

manifestazioni in onore di EUGENIO MONTALE

sotto l'Alto Patronato del
Presidente della Repubblica
con il Patrocinio del
Comune di Milano

PROGRAMMA

venerdì 28 settembre 1984

ore 10,00 — Palazzo Sormani,
via F. Sforza 7, Milano
Inaugurazione del Convegno su
VITTORIO SERENI
con prefazione del senatore
Carlo Bo

sabato 29 settembre 1984

ore 9,00 — Palazzo Sormani,
via F. Sforza 7, Milano
Pre-azione dei lavori
del Convegno
ore 20,30 — Piccolo Teatro,
via Rovello 4, Milano
— Consegna dei Premi
Librex-Guggenheim 1984
"EUGENIO MONTALE
PER LA POESIA"
ai poeti Carlo Betocchi e
Anthony E. Hecht
— Tino Carraro legge poesie di
Montale, di Betocchi e di Hecht
— Recital del soprano
Katia Ricciarelli
Al pianoforte il maestro
Leone Magiera

Per informazioni:
Librex - Segreteria del Premio
tel. 02/5456906 (ricerca automatica)

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957. La prima volta che un'autostrada è stata costruita in Italia, e che è stata inaugurata nel 1957.

Il partigiano Viola non denunciò i compagni nazisti

Condannato Bentivegna

«Achtung banditen» è un falso storico

ROMA — Rosario Bentivegna, ex senatore dell'opposizione, veniva condannato a tre anni di reclusione per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

Questa la motivazione della sentenza: «Viola, ex senatore dell'opposizione, veniva condannato a tre anni di reclusione per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma. Bentivegna era stato condannato per aver fatto, nel 1945, un'inchiesta sulla vita di Bentivegna. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione di Roma.

La temperatura ha subito un crollo di 10-15 gradi

Maggio: è ancora tempo di neve

Imbiancate le Alpi e gli Appennini

ROMA — L'arrivo di una massa d'aria fredda, che ha provocato un crollo di 10-15 gradi, ha fatto sì che la temperatura sia scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi.

La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi.

La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi.

La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi.

La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi.

La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi. La temperatura è scesa a valori molto bassi.

Il corpo trasportato in aperta campagna

Muore per overdose

ragazza a Cagliari

CAGLIARI — Il corpo di una ragazza, di nome Maria, è stato trovato in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna.

La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna.

La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna.

La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna.

La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna.

La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna. La ragazza era stata trovata in aperta campagna.

Previsioni del tempo

A cura del Servizio meteorologico dell'Aeronautica

EVOLUZIONE GENERALE — La circolazione depressiva...

La circolazione depressiva... La circolazione depressiva...

Le temperature minime e massime di ieri

In Italia	Minima	Massima
Brescia	+1	+14
Como	+1	+14
Lecco	+1	+14
Milano	+1	+14
Monza	+1	+14
Palermo	+1	+14
Roma	+1	+14
Verona	+1	+14

Le temperature minime e massime di ieri

In Italia	Minima	Massima
Brescia	+1	+14
Como	+1	+14
Lecco	+1	+14
Milano	+1	+14
Monza	+1	+14
Palermo	+1	+14
Roma	+1	+14
Verona	+1	+14

PASSATEMPO



Il gioco del cruciverba è un gioco di logica e di cultura. Si tratta di un gioco di logica e di cultura. Si tratta di un gioco di logica e di cultura.

Il gioco del cruciverba è un gioco di logica e di cultura. Si tratta di un gioco di logica e di cultura. Si tratta di un gioco di logica e di cultura.



La temperatura ha subito un crollo di 10-15 gradi

La temperatura ha subito un crollo di 10-15 gradi

In Italia	Minima	Massima
Brescia	+1	+14
Como	+1	+14
Lecco	+1	+14
Milano	+1	+14
Monza	+1	+14
Palermo	+1	+14
Roma	+1	+14
Verona	+1	+14



Diego Novelli

tra operaisti e amministratori, tra due anime del partito torinese. Uno scontro prolungato, che Novelli osserva un po' dall'alto, con un ruolo super partes. Con Fassino, popolarissimo tra gli operai, si schierano i sindacalisti (nonostante le critiche di Fausto Bertinotti), altri intransigenti un po' antisocialisti come Giorgio Ardito o Gianni Mercandino. Soprattutto, alla fine, con lui si schiera Berlinguer. Ed è il segretario del Pci che va di persona a Torino per consacrare l'ascesa di Fassino, al congresso provinciale del febbraio 1983. I "puritani" hanno vinto ma non si sono ancora assettati che lo scandalo delle tangenti viene a sconvolgere il partito torinese.

E' a questo punto che entra in funzione il tandem Novelli-Fassino. E che cominciano i dissapori con le Botteghe Oscure. I compagni di Roma sono un po' freddi, non capiscono la portata della vicenda torinese, aiutano poco, invitano semmai alla prudenza e alla duttilità. Ma quale duttilità con un Psi che, per

rifare la giunta, chiede proprio la testa di Novelli? Così si arriva alla polemica in comitato centrale, con le bacchettate della "professoressa" Jotti.

E nel Pci nasce un caso che va ben oltre Torino, perché (al di là degli scandali) il rapporto col Psi è un problema aperto, come è aperto un po' in tutte le federazioni comuniste uno scontro politico e di mentalità tra "amministratori" duttili e "puritani" intransigenti. Quasi ogni federazione ha il suo "giovane leone", nato e cresciuto nel partito, che non vede di buon occhio gli accomodamenti del navigato capogruppo comunale, il quale tende a irrigidire i rapporti anche col Psi, a considerare non sempre necessario stare in giunta o governare ad ogni costo. Soprattutto nelle zone rosse, ogni Pci ha il suo Fassino e il suo Quagliotti. E se la febbre torinese si estendesse? Forse non era questa l'intenzione del tandem Novelli-Fassino: ma ormai una "questione morale" è esplosa anche nel Pci.

FABRIZIO COISSON

POLEMICHE

Un'altra bomba a via Rasella

È il libro con cui Rosario Bentivegna, autore dell'attentato, dà la sua versione dei fatti.

Roma. Alle quattro del pomeriggio di quel 23 marzo 1943, quando accese la miccia d'un bidone della spazzatura colmo di tritolo per provocare l'esplosione che avrebbe ucciso 33 soldati altoatesini del battaglione Bozen che stavano marciando per via Rasella, Rosario Bentivegna aveva ventun'anni. Oggi ne ha sessantuno e fa il medico (« medico del lavoro », precisa). E' rimasto comunista, « però da compagno di base », con qualche inclinazione al revisionismo e nessun rimpianto per gli anni duri in cui ancora splendeva il faro dell'Urss. In questi quarant'anni non ha mai voluto parlare di sé e di quell'attentato. Neanche nel marzo del 1979 quando Marco Pannella dalla tribuna di un congresso radicale ritenne di individuare un legame tra quel gesto e le imprese delle Brigate rosse, accomunandoli entrambi nella stessa logica, la "logica della violenza". Ma adesso ha deciso di rompere il silenzio e di pubblicare in un libro ("Achtung Banditen! Roma 1944", edito da Mursia) una dettagliata ricostruzione della sua esperienza. Perché?

« Ho preso la decisione », racconta Bentivegna, « all'inizio del 1982 quando il ministro della Difesa Lelio Lagorio ritrovò e mi consegnò una medaglia d'argento al valor militare che mi era stata assegnata nel '50 ». Cosa che provocò qualche polemica: ci furono alcuni decorati che giudicarono "vergognoso", "indecente", "ignominioso" quell'atto di Lagorio e restituirono le loro medaglie al presidente Pertini con lettere assai risentite. « Appunto », continua Bentivegna; « mi sono reso conto in quell'occasione che dovevo uscire dal riserbo e raccontare una volta per tutte com'erano andate veramente le cose ». Parliamone allora. « Tanto per cominciare è as-

»

IN MEZZO AL MARE IL TUO GRAND'HOTEL: L'AUSONIA

L'Ausonia: una fantastica turbonave da 18.000 tonnellate ogni settimana da marzo a ottobre salpa sulla rotta delle Perle del Mediterraneo: Genova, Barcellona, Palma de Maiorca, Biserta (Tunisi), Palermo, Capri o Napoli. Una continua scoperta delle mete più prestigiose del turismo internazionale, tra cielo e mare, tra un relax totale, un tuffo in piscina e la spumeggiante mondanità delle feste di bordo. Sette giorni di navigazione tranquilla e confortevole grazie ai modernissimi stabilizzatori antirollio. Sette giorni indimenticabili a tu per tu con la grande, inimitabile tradizione italiana che si ritrova intatta e insospettata in ogni angolo dell'Ausonia.

- Tutte le cabine con servizi • Aria condizionata totale • Due piscine su due ponti
- Cinema con programmazione giornaliera
- Menù "à la carte" vino compreso • Partenze: ogni sabato da Genova, venerdì da Capri o da Napoli, giovedì da Palermo.

Siosa line

CHIEDI AL TUO AGENTE DI VIAGGI O DIRETTAMENTE PRESSO GLI UFFICI SIOSA. OPUSCOLI E INFORMAZIONI SULLE SPECIALI TARIFFE A RIDUZIONE (VIAGGI DI NOZZE, FAMIGLIE, PENSIONATI, ECC.) E SUI SOGGIORNI ORGANIZZATI IN OGNI PORTO (CROCIERA + SOGGIORNO)

In crociera il mare è più mare



Polemiche / segue

solitamente fuorviante parlare di quell'attentato e della tragica ritorsione dei tedeschi che il giorno successivo uccisero 335 antifascisti alle Fosse Ardeatine come di un episodio isolato che si possa giudicare in sé. Ma lo sa lei che nei nove mesi (dal settembre '43 al giugno '44) di resistenza, Roma che contava un milione di abitanti nascondeva 400 mila persone, che quattromila romani passarono per le carceri tedesche e naziste, che mille morirono e che 2.100 cittadini ebrei non tornarono più dai campi di sterminio? Noi in questo clima combattevamo una guerra e quello di via Rasella fu uno degli episodi di questa guerra. Ripeto: uno degli episodi». Però in quell'occasione uccideste dei cittadini italiani, degli altoatesini, non tedeschi. Un obiettivo discutibile, anche per un attentato di guerra. «Italiani per modo di dire. Quelli erano poliziotti nazisti che indossavano la divisa tedesca e parlavano tedesco». Ma è vero che faceste quell'azione per creare un fatto compiuto e costringere alla lotta partigiana attiva anche i settori "attendisti" della Resistenza? «No. La battaglia contro l'attendismo era già stata vinta nell'autunno del '43. E poi non si contrapponevano un fronte attendista e un fronte che non lo era. L'attendismo attraversava tutte le formazioni, anzi tutte le persone. Me compreso». Perché non avete poi fatto nulla per impedire il massacro delle Fosse Ardeatine? «Perché non ne sapevamo niente. Se lo avessimo saputo avremmo tentato un'azione per impedire la strage anche a costo di perdere la vita. Quanto alla vecchia polemica sul "se ci fossimo consegnati ai tedeschi" devo dire subito che è falso che i nazisti ci abbiano invitato a costituirci per evitare la rappresaglia. E comunque, anche se lo avessero fatto, non credo che ci saremmo presentati». Lei sa che è stato detto che non vi siete preoccupati delle possibili conseguenze del vostro gesto perché tanto la rappresaglia colpiva i detenuti che erano in maggioranza non comunisti... «Non è vero. Per un pelo non finì alle Fosse Ardeatine Antonello Trombadori, capo del Gap che allora era detenuto. E alle Fosse Ardeatine furono trucidati molti comunisti come Vale-

rio Fiorentini, Alberto Marchesi, Umberto Scattoni e tanti altri». Come avete reagito quando avete saputo delle Fosse Ardeatine? «Preparammo immediatamente una nuova azione contro i tedeschi. Ma il comando partigiano ci fermò. Ci fu un rigurgito di attendismo».

Bentivegna, lei uccise anche dopo la liberazione di Roma. Il 5 giugno del '44 (gli americani erano entrati nella capitale il giorno prima) lei sparò al sottotenente della Guardia di finanza Giorgio Barbarisi solo perché stava strappando dal muro un manifesto comunista... «Non era un manifesto comunista. C'era scritto "Viva gli eserciti alleati, viva Roma libera, viva l'Italia libera" ed era del comitato di liberazione nazionale. Io avevo il bracciale del Cln ben evidente e mi avvicinai a Barbarisi e a un altro che strappavano quei manifesti per dirgli di smettere. Mentre parlavo, Carla Capponi che era dietro di me mi avvertì che l'altro uomo che stava con Barbarisi tirava fuori la pistola. Feci un salto all'indietro e schivai due colpi. Nel frattempo anche Barbarisi aveva estratto la sua pistola. Ma io più rapido feci fuoco con la mia e lo uccisi. Poi mi misi a correre per agguantare l'altro che nel frattempo era scappato. Ma non lo raggiunsi». Una testimone però diede un'altra versione dei fatti: lei avrebbe sparato a bruciapelo contro Barbarisi che era solo e non aveva tirato fuori nessuna pistola... «Una ventina di giorni dopo quell'episodio il giornale degli alleati scrisse che la polizia militare cercava "l'assassino del tenente Barbarisi". Mi consultai con Scoccimarro e Negarville e subito mi costituì. Ci fu un processo nel quale molti testimoni confermarono la mia versione dei fatti. Alla fine fui condannato per "eccesso di legittima difesa" a 18 mesi di reclusione. Uscii però di prigione due mesi dopo». Lei sa che Barbarisi era legato alla Resistenza e che gli fu conferita dagli americani anche la Bronze Star Medal (alla memoria)? «Sì, lo so. Ma ho fatto anche delle indagini e ne è risultato che Barbarisi era per lo meno un personaggio controverso. E poi il fatto che in quel momento stesse lì a strappare quei manifesti vorrà pur dire qualcosa».

La polemica su via Rasella probabilmente si riaccenderà.

PAOLO MIELI

SI PRECISA CHE

piano regolatore, oppure un mero imprenditore, fosse pure il più cospicuo del palazzinari? E perché tale divario di trattamento per la musica? Per una manifestazione culturale internazionale di tale portata è sufficiente essere amministratore delegato di un'industria discografica, e rappresentante del Comune di Milano nel consiglio di amministrazione, nientemeno, della Scala?

Piero Santi, Milano

BENTIVEGNA E IL CASO BARBARISI

Dall'intervista a Rosario Bentivegna (apparsa sul n. 17 dell'«Espresso») a proposito del suo libro «Achtung Banditen», sono saltate, per motivi di spazio, alcune righe con le spiegazioni dell'ex comandante partigiano a proposito dell'uccisione del sottotenente Barbarisi e del processo

che ne seguì. Eccole: 1) «Non è vero che una testimone disse che Barbarisi non aveva la pistola. Anzi tutti i testimoni dissero che l'ufficiale aveva in mano l'arma»; 2) «fui sì condannato in prima istanza per "eccesso colposo di difesa". Ma in seconda istanza, due mesi dopo, fui definitivamente assolto per legittima difesa. Del resto già in prima istanza, quando fui condannato per ec-

cesso di difesa, l'Alta corte militare di giustizia alleata riconobbe esplicitamente che il Barbarisi estrasse per primo l'arma e che lo reagì alla sua "azione ingiusta" mentre invece dovevo aspettare, sempre secondo la corte, che Barbarisi esprimesse con ulteriori azioni la sua volontà di sparare»; 3) «Non ho mai fatto indagini su Barbarisi».

Paolo Mieli

LE FOTOGRAFIE. Adn Kronos a pagina 14; Agf 205; Amoruso e Proto 20; Ansa 15, 19, 21, 22, 49; Ap 30, 47, 49, 90; Alberto Calcinai 66, 67, 208, 212; Ombretta Carrea 201; Antonia Cesaro 6; Angelo Deligio 179; Dufoto 52; Fabian 170; Franco Flori/Team 7, 19; Foto Attualità 67; Fotocronache Claudio Papi 67; Foto Paolo 25; Mimmo Frassinetti/Agf 77; M. Funk/Tib 154; Gamma/Volpe 42, 138, 139, 140; Sergio Gaudenzi 163; Giovanni Giovannetti 91; Lalla Golderer 213; Guadrini 139, 171, 198; Italin 217; Roberto Koch/Contrasto 14, 90; Vittorio La Verde 206; Lelli e Masotti 91; Tommaso Lepera 129; Master Photo 205; «Il messaggero veneto» 26; Bruno Oliviero 171; Olympia 177, 210; Luciano Paternò 8, 9; Rino Petrosino/Guadrini 171; Serena Rossetti 165; Marinetta Saglio 170; Vezio Sabatini 18, 21, 25, 73, 135, 199, 200, 204, 205, 208; Antonio Sforlazzo e Francesca Lucchese 91; J. Siocomb/Time 183; Mark E. Smith 116, 117, 119; Marco Spada 183; Stern 42; Sygma/Neri 124, 125, 139, 183; Team 3; Massimo Vergari/Agf 67; Unipix 52.

L'IMMAGINE AL POTERE

Con riferimento all'articolo «L'immagine al potere» («L'Espresso» n. 15), a firma Marisa Rusconi, desidererei fare una precisazione. Inevitabilmente, quando si riassume in poche righe una conversazione di due ore, qualcosa «salta» o risulta «fuori registro». Tralasciando le cose minori, vorrei precisare che l'operazione Philips Morris-La Scala del 1976 fu il frutto del lavoro della Scr Associati, della quale fui fondatore e partner con Toni Muzi Falconi, a sua volta intervistato nel servizio.

Sono comunque grato all'amica Marisa e mi complimento per lo spirito generale dell'inchiesta (anche con il fotografo che mi ha ritratto — davvero! — in una posa abituale e disinvolta).

Giuseppe A. Roggero, Milano

“SU TUTTO IL RESTO SIAMO D'ACCORDO, MA CHI SI TIENE IL GRAND HOTEL CAREZZA?”

Famoso fu l'accordo. E famose furono le vacanze che Mr. Churchill trascorse in seguito in quel Grand Hotel nel cuore delle Dolomiti. Oggi il Grand Hotel Carezza, meta decantata della più bella aristocrazia anglosassone e mitteleuropea, può essere vostra. Ristrutturato in Residence, il Grand Hotel Carezza è diventato un centro vacanze pensato per le esigenze del nostro tempo. Gli appartamenti, arredati e corredati, sono dotati di servizi prestigiosi: piscina, stube, salone etc. E sono in vendita con il sistema multiproprietà della Thesaurum. Senza sprechi di denaro, diventate proprietari a tutti gli effetti e con **rogito notarile**, di una casa per sempre, nel periodo dell'anno che più vi interessa. In media stagione, un appartamento di quattro posti letto, costa, ad esempio, L. 3.200.000 alla settimana più L. 102.000 di spese a forfait. Il Residence Grand Hotel Carezza: una irripetibile occasione per trascorrere in un ambiente suggestivo, raffinato, esclusivo, vacanze indimenticabili. Da tramandare alla Storia.

RESIDENCE IN MULTIPROPRIETÀ
GRAND HOTEL CAREZZA.
VACANZE DA TRAMANDARE
ALLA STORIA.



Desidero ricevere:
☐ informazioni ☐ una vostra visita
Spedire a Thesaurum Immobiliare
Via Cipro 30, 25100 - Brescia -
Tel. 030-221575/77
Milano 02-791713/55
Roma 06-6220740/6236443 - Bologna 051-233644 - Bari 080-821143/621024

Nome _____
Via _____
CAP _____ Città _____
Tel. _____

THESAURUM
IMMOBILIARE

traslazione delle salme, se mai verrà autorizzata, c'è tutto il tempo per arrivarci con la necessaria ponderazione. Quanto ai vivi, cioè a Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto, il legittimo desiderio degli italiani — di quanti italiani? — di averli di ritorno non ritengo possa ragionevolmente trasformarsi in impazienza. Passi per il bambino, che può fare tenerezza, anche perché è schiacciato da un nome inutilmente maestoso. Ma Vittorio Emanuele? Andiamo! Anche a voler sognare un re, come nelle fiabe, si può sognare di meglio. Non trova?

SI PRECISA CHE

I SOLDI DI RIZZOLI

In riferimento al contenuto dell'articolo di Franco Giustolisi a pag. 6 e seguen-

ti, nel n. 14 de "L'Espresso", vi invito a pubblicare che smentisco per quanto mi riguarda le notizie contenute nell'articolo in questione, poiché inesatte e non rispondenti alla verità.

avv. prof. Mauro Leone,
Roma

"L'Espresso" si è limitato a riportare quanto hanno dichiarato anche davanti ai giudici Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din.

BIENNALE DI VENEZIA: A CHI LA MUSICA?

Malgrado le reiterate assicurazioni delle autorità responsabili (Rigo, Martelli, Portoghesi, ecc.) di voler osservare innanzitutto, nelle nomine dei direttori di sezione della Biennale, il criterio delle competenze specifiche, il settore della musica è toccato al socialista Carlo Fontana. Sarei proprio curioso di sa-

pere quali mai titoli di competenza in campo musicale, e particolarmente nell'ambito della musica contemporanea, abbia potuto dar prova il Fontana, a meno che non costituisca condizione di merito l'analfabetismo musicale più rigoroso. Uso il termine analfabetismo non come un insulto, né come una metafora, ma come la designazione scientifica dello stato di chi è privo di conoscenza dell'abbicci, di chi non sa leggere. Senza esagerazione. Sembra presumersi, peraltro, che riconosciute capacità manageriali valgano a supplire il vuoto delle competenze, secondo una filosofia rampante, attualmente di moda, che attribuisce alla figura del manager virtù demiurgiche superiori. Ma mi chiedo se sia prova di sagacia manageriale quella di un direttore del settore musica che si consegna,

mani e piedi legati, per un quadriennio, in balia dei consulenti, senza dei quali non sarebbe in grado, per difetto di conoscenze e di competenze tecniche, di operare personalmente alcuna scelta di musiche, di esecutori, di tematiche.

Ciò che più amareggia il mondo della musica è però la prova di sprovvedutezza e di cinismo di cui ha dato prova il consiglio direttivo della Biennale nel nominare il Fontana accanto agli altri direttori di sezione, tutti invece, quanto meno, personalità di alto prestigio professionale. Ciò che non sarebbe apparso ammissibile negli altri settori di attività, si è tranquillamente consentito in quello della musica. Avrebbe mai tollerato, Portoghesi, che a dirigere il settore di architettura andasse chi non sapesse leggere una planimetria o un

»

POUR UN HOMME DE CARON.



Continuano le polemiche sulla mancata partecipazione del Presidente al Meeting di Rimini

Formigoni insiste: «Si è voluto impedire a Pertini di incontrarsi con i giovani»

«Chi non ha voluto questo incontro gioca secondo noi alla divisione del nostro Paese» - Un corsivo dell'«Avanti!» - Interrogazione di parlamentari dc

ROMA. — Adriano Antonio Formigoni, leader del centro del Movimento popolare, vuole assicurare Manlio De Michelis presidente del Consiglio che lui e i suoi sostenitori della mancata partecipazione del capo dello Stato alla giunta esecutiva del Meeting di Rimini non hanno mai avuto l'intento di impedire al presidente della Repubblica di incontrarsi con i giovani. «Non è vero», dice Formigoni, «che si è voluto impedire a Pertini di incontrarsi con i giovani». «L'unico che ha voluto impedire a Pertini di incontrarsi con i giovani è stato il presidente della Repubblica».

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Formigoni, che è stato uno dei più attivi sostenitori del Meeting di Rimini, ha detto che il Meeting di Rimini non è stato un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani, ma un incontro tra il presidente della Repubblica e i giovani.

Ancora una giornata di riposo nella caserma della Val Gardena

ROMA. — Il presidente della Repubblica Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena. Il presidente Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.

Pertini ha trascorso la giornata di mercoledì 30 agosto nella caserma della Val Gardena.



Pertini



Craxi

Oggi la risposta al messaggio di Andropov

Missili, Craxi favorevole a un accordo entro l'anno

Nelle trattative di Ginevra l'Italia premerà sugli alleati perché si discuta la proposta sovietica e si tenti di rispettare i termini prefissati per l'intesa con Mosca

ROMA. — «Oggi è la risposta al messaggio di Andropov. Il presidente della Repubblica Pertini ha risposto al messaggio di Andropov. Il presidente della Repubblica Pertini ha risposto al messaggio di Andropov.

Il presidente della Repubblica Pertini ha risposto al messaggio di Andropov. Il presidente della Repubblica Pertini ha risposto al messaggio di Andropov.

Il presidente della Repubblica Pertini ha risposto al messaggio di Andropov. Il presidente della Repubblica Pertini ha risposto al messaggio di Andropov.

Nasce una polemica a Milano

Crocefissi in tribunale Favorevoli e contrari

MILANO. — Crocefissi in tribunale. La polemica che si è accesa a Milano per la costruzione di crocefissi in tribunale.

Riprendono oggi al ministero del Lavoro gli incontri tra le parti

Per i metalmeccanici De Michelis convoca riunione «no stop» di FLM e imprenditori

ROMA. — Il ministro del Lavoro, Giuseppe De Michelis, ha convocato per oggi al ministero del Lavoro una riunione «no stop» di FLM e imprenditori.

Riprendono oggi al ministero del Lavoro gli incontri tra le parti

Per i metalmeccanici De Michelis convoca riunione «no stop» di FLM e imprenditori

ROMA. — Il ministro del Lavoro, Giuseppe De Michelis, ha convocato per oggi al ministero del Lavoro una riunione «no stop» di FLM e imprenditori.

Riprendono oggi al ministero del Lavoro gli incontri tra le parti

Per i metalmeccanici De Michelis convoca riunione «no stop» di FLM e imprenditori

ROMA. — Il ministro del Lavoro, Giuseppe De Michelis, ha convocato per oggi al ministero del Lavoro una riunione «no stop» di FLM e imprenditori.

**L'elettronica trasforma
l'aeroplano in un giocattolo**

Tutto il jet sulle dita di una mano

Nella cabina di pilotaggio del nuovo Airbus 310 pochi quadranti e «orologi» consentono di leggere quanto accade in uno dei centomila punti da controllare continuamente

dal nostro inviato ANTONIO DE FALCO

TOLOSA, febbraio

Un passo dopo l'altro, e più velocemente del previsto, l'elettronica sta trasformando l'aeroplano che diventa una macchina più sicura e più semplice da pilotare. Intersatta per un tempo certamente ancora lungo la corsa alle alte velocità, l'evoluzione del Concorde non si è rivelata per nulla facile e la sua comunque esitante del progetto delle costruzioni aeronautiche si localizza su altri parametri: certo non meno importanti della velocità. La navigazione, per esempio, negli aeroplani militari, il risparmio di carburante negli aeroplani civili, la sicurezza in entrambi i tipi di aerei.

Tutti questi obiettivi vedono l'elettronica chiamata in causa via via sempre più largamente. Ultimo esempio, la cabina di pilotaggio del nuovo Airbus A 310 del quale abbiamo velocemente riferito qualche giorno fa in sede di cronaca del battesimo dell'aereo a Tolosa.

La tendenza di questi ultimi anni, in fatto di posti di pilotaggio, è di avere tutti i dati di volo rappresentati numericamente e graficamente su un solo schermo che riunisce e sostituisce tutta la strumentazione tradizionale. Il pilota, praticamente, non deve più leggere e interpretare gli strumenti (a volte alquanto complessi) ma può limitarsi a osservare lo schermo che gli dice, di momento in momento, che cosa deve fare, oppure che cosa non va a posto. Anche la rotta la può seguire su una mappa che gli si staglia davanti agli occhi sullo schermo.

Bene, con l'Airbus A 310 si è fatto un passo decisivo. Si sembra, nella sfida della integrazione completa dei dati, di cioè della loro riunione in un solo quadrante. La cabina di pilotaggio è stata progettata secondo il sistema cosiddetto del «stato aereo» nel senso che i due tecnici d'equipaggio seduti sulle due poltrone frontali possono pervenire alla condotta completa dell'aereo. Il terzo uomo, di cabina, presente ancora praticamente su tutti gli aerei, viene visto, di solito, come un «meccanico di bordo» o un «operatore di volo», un «ingegnere» o un «tecnico di bordo» che si occupa di tutto su una poltrona dietro il capotreno di cabina, non è più

Un solo
strumento ne
sintetizza
moltissimi: si
apre una
nuova era
nell'aviazione
civile



Nelle foto a fianco sono evidenziati i due monitor, attraverso i quali i piloti possono controllare istante per istante l'andamento del volo e la situazione a bordo dell'A 310. La situazione mostrata sul monitor di sinistra indica l'andamento dei freni del carrello principale e quello di sinistra al più notare il «braccio» intorno al freno. Il che attiva l'attenzione sulla temperatura dei freni. In quello di destra l'andamento di riduzione di velocità per l'atterraggio e il freno.

Dopo 38 anni rompe il silenzio Rosario Bentivegna, il partigiano che mise la micidiale bomba in via Rasella

«Perché non mi consegnai ai tedeschi»

di LUIGI DELL'AGLIO

ROMA, 23 febbraio

Rosario Bentivegna, 55 anni, meridionale, ex partigiano, ha ricevuto dal ministro della Difesa Luigi a una medaglia d'argento che era rimasta per trent'anni nei ripostigli del ministero della Difesa.

«Il comando germanico non fece sapere che sarebbero stati uccisi 335 prigionieri italiani alle Ardeatine, altrimenti noi del Gap avremmo tentato un'azione in forze per impedire la strage. Insomma, ci saremmo presentati al nemico, ma con i mitra in mano».





Luciano Lama



Marco Pannella

LA POLEMICA PANNELLA - LAMA

ITALIA

Come è lunga via Rasella...

La campagna elettorale si apre con una rissa fra radicali e comunisti. Si scambiano accuse reciproche di "violento" e "fascista". Aggiungono rettifiche e precisazioni. Di che si tratta in verità? Ecco una tavola rotonda

L'ESPRESSO. Domenica 1. aprile, concluso il congresso del Partito radicale, Marco Pannella è al Palasport di Roma, tra i banchi riservati alle delegazioni dei partiti invitati al XV congresso del Pci. E' alla tribuna Giorgio Amendola, che ad un certo punto definisce "fascista" il discorso pronunciato il giorno prima dal leader radicale, e l'assemblea scatta in piedi in un applauso frenetico. Qualche ora dopo Luciano Lama torna sull'argomento. « Il partito di Sandro Pertini e di Riccardo Lombardi », esclama, « non può avere alcuna affinità elettiva con uomini come Pannella » (di affinità aveva parlato, al congresso radicale, il socialista Antonio Landolfi). Segue un altro applauso, lungo e intenso. E' la giornata anti-Pannella.

Per quale ragio-

ne? Il giorno prima, al congresso radicale, secondo la versione che compare su vari giornali, Pannella ha definito l'azione partigiana del 1944 a via Rasella, cui fece seguito per rappresaglia l'eccidio delle Fosse Ardeatine, un atto di violenza contro « giovani tedeschi colpevoli soltanto di indos-

sare una divisa di diverso colore ». Pannella però precisa, dice che lui ha « ripreso la polemica con quanti ora vogliono lanciare anatemi contro i nuovi violenti senza neppure avere fatto un esame della violenza di allora ». L'argomento è scottante, anche perché i comunisti discussero a lungo

prima di decidere l'azione di via Rasella. E non può riguardare solo i contendenti diretti. Per questo organizziamo questo dialogo fra Pannella e Giorgio Bocca, che si è posto il problema prima come partigiano delle brigate "Giustizia e Libertà" e poi come scrittore e storiografo della Resistenza. Sentiamoli. Cominci Bocca.

BOCCA. Pannella ha detto, se non sbaglio, che una fede violenta, anche se giusta come quella partigiana, può provocare la morte

L'ANTE - ANTEFATTO

Nell'inverno 1943-44, in Roma occupata, un plotone di soldati tedeschi attraversava ogni giorno il centro della città, fra le 15 e 30 e le 16: da piazza di Spagna risaliva per via Rasella verso via XX Settembre. Fu nella stretta di via Rasella che, il 23 marzo 1944, i partigiani dei Gap fecero scattare l'attentato. Una bomba, nascosta in un bidone per immondizie sul carrello di un netturbino, investì in pieno il plotone tedesco. Nell'azione, suggerita da Giorgio Amendola e messa in atto da pochi gappisti (fra i quali Rosario Bentivegna e Carla Capponi) trentadue tedeschi furono uccisi, parecchi altri feriti, mentre tutti i partigiani che avevano preso parte all'attentato sfuggirono alla cattura. Poi la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Secondo la spietata norma dei dieci ostaggi per ogni occupante ucciso, i fucilati dovevano essere 320. Il colonnello Knopler compilò un primo elenco con 270 nomi; il questore Caruso, per eccesso di zelo, gli inviò un elenco supplementare con altri 65 nomi anziché 50 e i fucilati furono così 335. Per salvarli, sarebbe bastato che i responsabili dell'attentato si consegnassero ai tedeschi? La polemica si accese subito anche fra gli stessi militanti della Resistenza, e la questione è stata a lungo oggetto di polemiche. Oggi ha dato esca a una nuova polemica, sia pure di segno e termini diversi, fra comunisti e radicali.



Mercedes-Benz diesel: la grande differenza.

E' noto che il diesel rappresenta la risposta più attuale ai problemi di consumo, di durata, di economia di esercizio e di manutenzione posti dall'automobile in questi ultimi anni.

Ma nel 1936 la Mercedes-Benz già costruiva le prime autovetture di questo tipo. Da allora, tutti i suoi diesel hanno usufruito di un patrimonio di idee e di esperienze che non è possibile per altri colmare in breve tempo. Diesel progettati come tali e non come adeguamento di modelli a benzina all'esigenze di un nuovo mercato. Questo è solo un aspetto della "grande differenza" dei diesel Mercedes costituita, per il resto, dalle caratteristiche con le quali la Mercedes-Benz costruisce ogni sua vettura. La qualità Mercedes: la sintesi più completa di ogni ricerca nel campo della tecnica, della sicurezza e del comfort. La filosofia di chi tende all'eliminazione di ogni rischio secondo l'unica

formula possibile: fare buone automobili per avere buoni automobilisti.

Ma i vantaggi dei diesel Mercedes non si esauriscono qui. Esiste tutta una serie di dettagli che li mantengono costantemente all'avanguardia. Come i continui records di velocità e durata (9 stabiliti nel 1978!), l'ardita concezione del motore a 5 cilindri del modello 300 D (il "grande solitario" dell'autostrada) o l'esperienze avveniristiche del primo turbo. Anche le versioni diesel della Serie T rappresentano, a questo proposito un contributo importante e recente della Mercedes-Benz ai problemi del trasporto e del turismo risolti in termini di maggiore economia. La "grande differenza" vi accompagna, infine, anche nella valutazione dell'usato: la più elevata e la più stabile. Un altro motivo che, in tutto il mondo, rende pressoché definitiva la scelta di diesel Mercedes.

I diesel Mercedes:

200 D - 220 D - 240 D - 300 D
240 TD - 300 TD



Mercedes-Benz.
Il diesel più venduto nel mondo.



di innocenti: per esempio con l'attentato di via Rasella. Ma io gli vorrei chiedere una cosa: come definire un innocente in una guerra civile, e in una guerra in genere? E' innocente chi non combatte ma lavora per la guerra, per esempio in una fabbrica di mitragliatrici o di camion? O non lo è?

PANNELLA. Io ho detto qualcosa di diverso, e l'ho detto all'interno di un discorso più generale sulla crisi della società contemporanea, lo sfascio dello Stato italiano e i problemi del terrorismo, discorso che peraltro il Pci continuamente ci invita a fare. Ho detto che la sinistra si trova a dover fare i conti con la propria storia: e che di questa nostra storia fanno parte molti tipi di "violenti": il nichilista dostoevskiano, il "terrorista" leninista e tanti altri protagonisti di imprese di guerra tutte riconducibili a visioni più generali: i "violenti" delle nostre tradizioni anarchiche, socialiste, comuniste, o i violenti di san Gabriele, san Michele o di san Giorgio che armato di spada schiaccia con il piede il demonio. Insomma, guerra giusta, crociata sacra, violenza o controviolenza "rivoluzionaria" di massa o individuale, in nome di Dio, della patria, della classe o della famiglia. E facevo un esempio: Curcio, cattolico, e non a caso cattolico e non a caso formato dal cattolicesimo tridentino, controriformista, diventato comunista vuole schiacciare il drago dell'ingiustizia, il drago della classe, il drago del fascismo e da angelo sterminatore sceglie la via dell'assassinio e del suicidio. Liquidarlo come fascista o esorcizzarlo come un demonio estraneo alla storia del comunismo non serve a niente oltre che esser arbitrario. E allora ho detto: dal momento che accettiamo il principio dei mezzi separati dai fini e dagli obiettivi, dal momento che continuiamo a respingere la via della nonviolenza, allora dobbiamo anche ammettere che se ci sono oggi i Curcio, se c'è il terreno per i ragazzi della disperazione, della P38, oltre che per quelli della siringa, è anche perché noi non abbiamo saputo ripensare all'episodio di via Rasella, non abbiamo saputo esaminare a fondo, per intero, il problema della violenza in tutti i tempi e in tutte le latitudini. Via Rasella fa parte della "nostra" storia, non della storia del Pci. Ho detto che se io mi fossi trovato ad avere allora non 14 anni ma 18, probabilmente avrei accettato le regole della guerra. E poi ho ricordato l'apparente paradosso per cui il carabiniere Salvo D'Acquisto, che non ha coscienza di classe, si arrende al fatto che con la sua vita può riscattare altre venti; mentre giustamente noi, secondo la nostra logica, accettiamo di fare attentati per l'indipendenza nazionale o per la rivoluzio-



Roma, marzo 1944. Un gruppo di persone davanti al manifesto del comando tedesco che comunica l'avvenuta esecuzione alle fosse Ardeatine.

ne. E in questa riflessione sulla morte, sulla vita, sulle armi, ho anche detto che se noi dovessimo dare un giudizio morale dovremmo mettere sul piatto della bilancia Curcio (insisto: Curcio, non gli sconosciuti leader delle Br di oggi) e Palmiro Togliatti, il quale accetta qualcosa di molto più grave che l'assassinio dei suoi nemici, accetta di avallare l'assassinio di compagni come Bukharin o Trotzky. Non ho dato patenti di innocenze o di colpevolezze agli uni o agli altri: ho semplicemente detto che noi dobbiamo riflettere sulla nostra storia, e denunciato l'impossibilità che si continui a pensare in termini di logica militare.

BOCCA. Ma non era solo una logica militare, era anche una logica laica. Perché i casi sono due: o tu fai tua la morale cristiana, che se ti picchiano su una guancia mostri l'altra; o se invece sei laico, non devi rinunciare alla giustizia terrena. E della giustizia terrena fa parte la legittima difesa, l'uso della violenza giusta contro la violenza ingiusta. E poi, a proposito di Salvo D'Acquisto, sei male informato sulla storia perché i 320 furono ammazzati prima che venisse richiesto qualsiasi scambio. O fai il religioso, il moralista, o fai il politico.

PANNELLA. Questa alternanza tra moralista e politico è abitudinaria in te...

BOCCA. L'altra sera ero a Torino per un dibattito sul terrorismo. A un certo punto è venuto su a parlare un vecchio compagno gappista, che si è messo a descrivere come dovrebbe essere il mondo, buono, virtuoso, eccetera... Tanto simile a te quando ti metti a predicare un mondo in cui nessun bambino deve morir di fame.

PANNELLA. Tu sembri attribuirmi questa posizione: che io rimprovero ai gappisti di avere fatto via Rasella. E' una cazzata, se mi consenti. Io dico che o noi riusciamo ad immaginare una di-

versa qualità della nostra lotta e delle nostre battaglie, o altrimenti né tu, né altri come te avete poi il diritto di meravigliarvi che saltano fuori dei piccoli gappisti "abusivi", tipo Br, i quali dicono: non ci sarebbe il nazista se non ci fosse il capitalista, se non ci fosse il democristiano... Dobbiamo armarci di non violenza o esser vinti da contraddizioni e paralisi insuperabili.

BOCCA. O tu viaggi nell'utopia, nella filosofia, se vuoi nella religione, e allora io ti do perfettamente ragione. Tu puoi essere un nuovo profeta che dice: io non voglio usare mai la violenza, e non sarò certo io a contestarti questo ruolo; anzi, proprio per questo sono in disaccordo con Lama e Amendola quando ti danno del fascista. Però siccome tu fai anche il politico, non puoi ignorare che la realtà della politica è questa e che bisogna muoversi dentro questa realtà.

PANNELLA. Mi permetti una domanda? Gandhi era politico o era religioso?

BOCCA. Era un religioso.

PANNELLA. Ho capito: un religioso che liberava l'India. E Martin Luther King era un pastore protestante religioso o era un leader politico dei diritti civili?

BOCCA. Allora dimmi che ci sono alcuni casi in cui la non violenza può essere uno strumento politico. Si può anche pensare che contro le Ss si potesse usare la non violenza... Però quelli che l'hanno fatto sono finiti nella camera a gas.

PANNELLA. Non ho detto che alla Gestapo si potesse opporre la non violenza. Mi sono limitato a dire che nel momento in cui la sinistra si trova a dover fare i conti con le violenze e i terrorismi, in quel momento stesso o noi siamo capaci di capire quali sono le loro matrici ideali andando a vedere quanto affondano sulla nostra storia le radici di Curcio e di coloro che speculano su Curcio, o altrimenti non potremo che rassegnarci, religiosamente come fai tu, al dramma continuo d'una storia che vedrà costantemente riproporsi la necessità delle vie Rasella e delle Fosse Ardeatine. Dobbiamo, come direbbero in gergo, guadagnare altri "livelli di scontro".

BOCCA. Io ho scritto una cosa, che confermo: centomila volte meglio via Rasella è un atto di resistenza, che la mancata insurrezione di Roma, che fu un atto cioè di opportunismo politico. La mancata insurrezione di Roma fu voluta dal governo Bonomi, e fra gli altri anche da Palmiro Togliatti, il quale doveva trasmettere l'ordine di insurrezione e non lo trasmise: perché pensava già al compromesso storico e doveva andare d'accordo col papa.

PANNELLA. Fin dall'inizio ho detto che noi abbiamo rimesso in discussione l'uso della "violenza giusta" per tutta la sinistra, anche per la sinistra libertaria. Solo questo. Ma io ho dato

Germania. Perché il romanticismo è sempre di moda.



In Franconia ci sono grandi boschi e piccole romantiche città che si nascondono all'ombra di vecchi alberi. In una di queste c'è l'Albergo del Sole. È sempre pieno di gente allegra e cordiale che ha voglia di ridere e vuole farlo con gli altri. Nella foto ci siamo noi in mezzo al gruppo folcloristico del paese. Quello a destra è Tony, l'organizzatore del gruppo, che sa tutto sulle feste e sui mercati della Germania.

Se vi capita di fermarvi all'Albergo del Sole chiedete di Tony e fatevi raccontare tutto quello che sa. Sarà felice di farvi contenti. Fra l'altro anche i prezzi sono "accoglienti". Pensate, per esempio, che a Kronach una camera per due persone con prima colazione in albergo costa solo 45 DM. Inviatemi il coupon, potrete avere tutte le informazioni e il materiale illustrativo che desiderate.

NOME _____	
COGNOME _____	
VIA _____	N. _____
CAP _____	CITTA' _____
Repubblica Federale di Germania Ente Nazionale Germanico per il Turismo Via Barberini, 86 - 00187 Roma Tel. (06) 483956	
EST 	

Pannella - Lama

un altro motivo di scandalo all' "Unità", che mi ha accusato di difendere (testualmente, nel titolo) Reder e Hess. Ecco, io ho fatto un'altra osservazione: ho detto che per chi crede alla civiltà giuridica di Cesare Beccaria, ed innanzi tutto allo Stato di diritto, è aberrante questa illusione di poter rinchiudere emblematicamente attraverso un qualsiasi individuo, demonizzandolo, il nazismo e il fascismo. Che l'ergastolo è barbarie, non l'ergastolano. Insomma anche questa forma sacrale di violenza va contestata e abolita. Ho anche sconfinato quando ho ricordato che Diego Novelli e altri compagni ci propongono la giustizia di massa, un po' come altri, altre forme di giustizia "proletaria". Adesso io obietto: se noi provochiamo centomila delazioni in base al comportamento sospetto del vicino, noi non collaboriamo alla ricerca della verità e della giustizia sul terrorista, perché sarà sempre facile a un certo tipo di Stato non tenere conto delle dieci segnalazioni giuste sulle centomila sbagliate. Non è tornando al portiere del partito fascista che si salva l'ordine a Torino o a Bologna.

BOCCA. Tu fai dei discorsi da moralista essendo un uomo politico, ed essendo uomo politico in una campagna elettorale. Ora, è difficile togliere alla gente il sospetto che tu abbia cercato proprio il tabù, l'episodio sacrale della Resistenza, l'eresia, per farti una fetta di pubblicità elettorale.

PANNELLA. Sospetta pure, il diritto al sospetto è un diritto per tutti. Ma questo sì che è moralismo: ed è il peggiore, perché è il moralismo del Terrore, il moralismo stalinista. Io credo invece allo Stato di diritto di Spaventa, alla concezione giuridica di Beccaria, perché non è l'entità ma la certezza della pena, e dell'uguaglianza della legge, che, semmai, agisce da deterrente. Tutte le scorciatoie violente, terroristiche e controterroristiche, sono state a lunga scadenza perdenti nella storia.

BOCCA. Come politico ti potresti porre il problema: se dopodomani ci svegliassimo in un'Italia da golpe fascista bisognerebbe pur scegliere, o dare l'altra guancia o mettersi a sparare.

PANNELLA. Come politico direi che non bisogna confondere la politica con l'attività onirica, oltre che con il moralismo. Dico che solo l'alternativa di sinistra, solo una sinistra che sia libertaria, socialista non violenta (nel senso che rispetta il diritto) può sconfiggere la minaccia golpista. Perché il giorno in cui tu dai alla gente da scegliere se deve vivere sotto una dittatura o "emergenza" di destra o sotto una dittatura o "emergenza" di sinistra, la gente se ne fotta.

a cura di GIAMPAOLO BULTRINI

United Press International, Inc.

94, Via DELLA DATARIA • 00187 ROMA

TELEF. 67.94.463 - 67.93.525

6 aprile 1974

Egregio Dottor Bontivegna,

Ecco la nostra intervista. È stata trasmessa anche in America e forse in tutto il mondo.

È stato un grande piacere incontrarla.

Con distinti saluti,

Peggy Polk

Peggy Polk

16

Twenty-ninth year, No. 68

Rome, Saturday, March 23, 1974



Renata Santivigna, now a doctor in Rome, was a central figure in the partisan attack on German SS troops in 1944. (UPI photo)

Partisan leader recalls Via Rasella massacre

"I can tell you it's pretty unusual incredibly today that we were forced to do such things—and that my old ones," Robert Thompson says. "More so."

Germany followed 226 men and boys, mostly of South Sea. They packed alone and carried many marks. Germany has a great deal of space along the coast, where the early German had built their houses in the late spring and summer.

The work of the Arkansas
Cave man is being followed
by the work of the [unclear] [unclear] [unclear]
[unclear] [unclear] [unclear] [unclear] [unclear] [unclear]
[unclear] [unclear] [unclear] [unclear] [unclear] [unclear]
[unclear] [unclear] [unclear] [unclear] [unclear] [unclear]

ROME, March 22 (UPI) — He was an unlikely killer: a medical student who captured two battered women of poverty in his grasp. At the time was World War II, a time that made billions of people in America feel like they were in a war.

Israel says Egypt has violated arms accord

TEL AVIV, March 22 (UPI) — Israel said today that Egypt has violated the Suez Canal separation of forces agreement by introducing an excess number of artillery pieces into the United Forces disengagement zone of the Sinai.

The national radio and television said in their 9 p.m. newscasts that "in answer to a question, the army spokesman confirmed that Egypt has not placed the restricted zone in the southern part of a number of military batteries exceeding the number specified according to the agreement."

The spokesman said that in his meeting with the members of the China National Emergency Force (CNF) yesterday the chief of staff asked him to deal with the withdrawal of the troops from the border area.

The chief of staff, Lt. Gen. David Hagan, and the UNCF commander, Finnish Gen. Erno Sillanpaa, met in Tel Aviv yesterday but no details of their discussion was then released by the commander.

The Israeli units said they found 15 dead or wounded on the battlefield. One of the artillery pieces on the table they were introduced to the army, saying there is four kilometers of the road. According to the Jan 18 diplomatic agreement between Israel and Egypt, no more than six artillery batteries are allowed to enter Syria in the western Sinai.

The Israeli assertion of a violation of the disengagement agreement resulted this August, 1982 ceasefire agreement which ended 18 months of almost daily artillery battles across the canal. A few days after its inception, Israel said Egypt had broken its 1982 peacekeeping pact in the Sinai. This, including the Israeli withdrawal of the United States mediated agreement.



The U.S. Navy guided missile frigate Dahlgren heads back to Norfolk, Va., after colliding with an Italian ship in heavy fog in the Chesapeake Bay. The U.S. ship suffered damage to its super structure. (AP photo)

Senate passes new bill to tighten budget control

WASHINGTON, March 22 (AP)—The Senate today passed a budget-reform bill designed to force Congress to make tighter control over federal spending.

Quinn's father is one of the most respected business leaders in the country. They said that, under his guidance, Chrysler has made major gains.

Integration felt by most legislators is positive, with spending issues in focus.

the last 30 years that about 75 per cent of the budget now is consumed by non-investable, that the federal debt has increased from billions to the last war to over \$100 billion of that in the 1970s, and that inflation has greatly eroded the value of the dollar.

France and Ireland object

UK demands meat subsidies at EEC talks

BRUSSELS, March 22 (AP)—Belgium today granted Customs Market permission to buy subsidies for its beef and veal farmers, and received a 50% reduction in opposition from its major EEC partners.

French Agriculture: Swine Feed
 That nation's big imports of the second half of 1971 totaled 10,000 tons, valued at \$10 million, according to the French Ministry of Agriculture. The bulk of the swine feed was imported from the United States.

The ministers asked a working group of experts to study the effects of such a holding, but the group has not yet made clear that there would be strong opposition from some countries, notably France and Ireland.

Proof: as—by a four-corned identity for p —producers and both a producer and a consumer satisfy for local. Thus, it would be true for the $\text{COT} \rightarrow \text{LAW}$ direction.

United Agriculture Minister Mark Clifton registered firm opposition to profiles or subsidies which the British want to prevent increased shop prices of basic foods.

The Irish fear that farmers in the Republic would send their animals across the border to Northern Ireland to benefit from the subsidy which would apply to Britain only.

"Animals have travelled in the night before," Chasen told me once. "They can do that."

struggling to find common ground between the two religions, he said. "The Five pillars"

of a late spring snowed certain

Fraser, in the first appearance here by a member of the new Labor Party government, proposed price increases of 5 per cent for beef and less than 4 per cent for milk — far under the increases demanded by most other nations. Fraser has demanded average price increases of 18 per cent — including 17 per cent for beef, pork — dated to March 1.

The Labor Party has said it wants to "negotiate" Britain's membership in the Common Market - particularly the agricultural clauses. But Peart denied he would use this ploy: fixing tariffs to prove the point.

Bomb scare stops work at EEC hq.

BRUSSELS, March 22 (AP)—South warning paralyzed work at the Brussels headquarters of the Common Market Executive Commission today.

The 3,000 swimmers at the Olympic Games in Barcelona were examined after a 4.5-mile (7.5-km) swim. Telephone calls said that a swimmer had been placed on the "no-swim" list.

The first time $y = 0$, even before the building fell, as completely forward.

...of power in the last half of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

Playboy race ace dies after his car crashes and burns

ANN ARBOR, Mich. (AP)—A famous male racing driver, Peter Revson, died today on his way to a Sunday race his car crashed and burned.

Revson, 37, of New York, and Richard Petty, 37, of North Carolina, were the two drivers in the 1971 Indianapolis 500 race. Revson died on the way to the race.

A truck accident and the fire caused after passing a corner at the bottom of the race straightaway. The car burst into flames.

Revson died on the way to Johns Hopkins General Hospital. It was his last race.

Revson's career was marked by many triumphs, but his last race was his last. He died on the way to the race.

The 37-year-old driver was killed in the crash. He was on his way to the race.

...of power in the last half of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

Continued Page 5

...of power in the last half of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

...of power in the last half of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

...of power in the last half of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

...of power in the last half of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

...of power in the last half of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century. The book is a history of the 20th century, not a history of the 20th century.

Britain orders big food stores to cut their profits by 10%

LONDON, March 22 (AP)—Britain's Price Commission today ordered big food stores to cut their profits by 10 per cent as a move to curb the country's galloping inflation.

The order, associated with a government move to limit the number of employees in the Department of Employment, is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

A 10 per cent cut in the price of food would result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food. The order is expected to result in a 10 per cent cut in the price of food.

In suit against Kissinger

Court grants access to wiretap data

WASHINGTON, March 22 (AP)—A federal judge granted Martin Halperin access today to all government documents, including his work papers, in a suit to force the U.S. Senate to publish an FBI report on his activities.

The Justice Department had requested the law on Halperin's home phone was made illegal under security laws and the documents should be released by the court and destroyed.

Halperin's lawyer contended the law was unconstitutional for political reasons.

The suit originates from Halperin's lawyer as an assistant to Kissinger who Kissinger charged the National Security Council in the White House.

The law on Halperin's home telephone was disclosed by him during FBI Director William D. Ruckelshaus in a memorandum submitted to the President's Papers' trial of Daniel Ellsberg.

Kissinger, in May of 1973, took responsibility for wiretapping his aides, saying it was an effort to stem leaks of information.

The new motion, Halperin filed last week, says he has a right to a full trial.

Halperin, who was a senior aide to Kissinger, was a senior aide to Kissinger. He was a senior aide to Kissinger.

Halperin, who was a senior aide to Kissinger, was a senior aide to Kissinger. He was a senior aide to Kissinger.

Halperin, who was a senior aide to Kissinger, was a senior aide to Kissinger. He was a senior aide to Kissinger.

Halperin, who was a senior aide to Kissinger, was a senior aide to Kissinger. He was a senior aide to Kissinger.

Halperin, who was a senior aide to Kissinger, was a senior aide to Kissinger. He was a senior aide to Kissinger.

Halperin, who was a senior aide to Kissinger, was a senior aide to Kissinger. He was a senior aide to Kissinger.

Halperin, who was a senior aide to Kissinger, was a senior aide to Kissinger. He was a senior aide to Kissinger.

New commissioner, age 12, 'not a bit bored'

ANN ARBOR, Mich. (AP)—A 12-year-old boy, who is a new commissioner of the Ann Arbor area, said he was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

The boy, who is 12 years old, said he was not bored. He was not bored.

Nixon's choice

WASHINGTON, March 22 (AP)—The Senate today unanimously approved today President Nixon's selection of James D. Hodgson as U.S. ambassador to Japan.

It was announced by the Senate, Hodgson was a former U.S. ambassador to Japan, who left the Tokyo post four months ago to become assistant secretary of state for East Asian and Pacific Affairs.

Hodgson has been a senior vice president of Lockheed Aircraft Corp. since 1964, and later secretary in 1973 after three years in the cabinet post.

The 38-year-old son of a New York City family was born in 1935 and served in the U.S. Army during World War II.

On Other Pages

U.S. must price plan as new economy 'rough' Page 2

Approach court says House Watergate committee should get grand jury report Page 2

Callaghan calls on Rev. to share his negotiating experience Page 3

Protesters Anne and husband make their first public appearance since kidnapping attempt Page 7

Wetzel Wadsworth on shipping in lower prices Page 8

"If I were alive" at the Boston Post Page 8

Boston team's Shelden from the Shelden Page 9

Police in report industrial relations Page 9

From the Daily News Page 10

* IL VERO VOLTO DELLA RESISTENZA

LE LACRIME E IL SANGUE

* TERZA PUNTATA *

Trentatré tedeschi e sette cittadini romani caddero in via Rasella: trecentotrentacinque innocenti pagarono con la vita al posto degli attentatori.



1 Roma, 4 giugno 1944. Le truppe angloamericane sono entrate nella capitale italiana. Elementi partigiani, sfondate le saracinesche, penetrano in un negozio dove sembrano asserragliati dei fascisti. Roma, cui era stato riconosciuto dai belligeranti lo stato di « città aperta » fin dal settembre 1943, fu evacuata senza combattere dalle truppe tedesche e italiane che la difendevano. I partigiani non ostacolarono i movimenti dei soldati dell'Asse e si ebbero così solo sporadici combattimenti alla estrema periferia. Al momento della occupazione di Roma le forze partigiane dell'Italia centrale (Lazio, Abruzzi, Marche, Umbria e Toscana meridionale) comprendevano 710 bande con un totale di circa 16.000 uomini, su una popolazione di oltre sette milioni di abitanti. In queste zone i fascisti avevano 190 sedi del fascio con 100.000 iscritti.

E DELLA GUERRA CIVILE ITALIANA

DI ROMA CITTA' APERTA

★ Nell'Italia Centrale agivano sedicimila partigiani divisi in centodieci bande. Una falsa vedova provocò il linciaggio del direttore di "Regina Coeli". Il martirio di cinque sacerdoti



2 Roma, 4 giugno 1944. Un folto gruppo di cittadini assiste al saccheggio di una sede fascista dopo l'arrivo delle truppe angloamericane. La guerra civile nell'Italia centrale, se pure punteggiata da episodi terribili, non conobbe la tragica intensità che caratterizzò il suo svolgimento nell'Italia del nord. Il motivo fondamentale è da ricercarsi nel fatto che il movimento partigiano prese consistenza solo nel novembre del 1943. A quella data, infatti, esistevano: 20 bande nel basso Lazio (con circa 1000 armati); 8 nell'alto Lazio (circa 1800 uomini) e 4 nell'Abruzzo (2500 uomini). La maggioranza degli sbandati e dei renitenti alla leva ordinata dalla RSI non intese partecipare alla lotta e restò celata attendendo l'arrivo degli alleati. Una attività intensa venne invece condotta dai gruppi d'assalto comunisti nella capitale stessa.



IL LORO AMORE FIORI' su trecentotrentacinque morti

3 Roma. Carla Bentivegna Capponi e il marito, Rosario Bentivegna, i due «gappisti» comunisti che il 23 marzo 1944 fecero esplodere una carica di tritolo in via Rasella, nel centro di Roma, uccidendo 33 soldati tedeschi originari dell'Alto Adige e 7 cittadini romani, tra cui un bambino. Dopo l'azione, il Bentivegna e la Capponi, allora fidanzati, si nascosero e, nonostante il bando emanato dalle autorità germaniche in base al quale non sarebbero state compiute rappresaglie se gli attentatori si fossero presentati, rimasero nascosti. I tedeschi attesero 48 ore, poi trucidarono alle Fosse ardeatine 335 ostaggi. Per l'attentato di via Rasella, Carla Capponi e Rosario Bentivegna furono decorati di medaglia d'oro. Terminata la guerra, si sposarono e furono eletti deputati nelle liste comuniste. Vivono attualmente a Roma e lavorano per il Pci.



4 Roma. Il carretto di immondizie dentro il quale Carla Capponi e Rosario Bentivegna sistemarono il tritolo da fare esplodere al passaggio del reparto tedesco in via Rasella. L'ordine di compiere l'attentato venne emanato dalla «giunta militare» del CLN composta da Emilio Lussu (partito d'azione), Riccardo Bauer (pure azionista) e Sandro Pertini (socialista). L'ordine fu trasmesso ai «gappisti» da Giorgio Amendola (comunista). All'azione partecipò anche Franco Calamandrei (comunista).

5 Roma. Herbert Kappler, maggiore delle SS e capo della polizia tedesca a Roma, che ordinò la sanguinosa rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Al termine del conflitto, Kappler, che ha adesso 50 anni, venne processato per «crimini di guerra» e condannato all'ergastolo. Sta scontando la pena nel carcere militare di Gaeta.

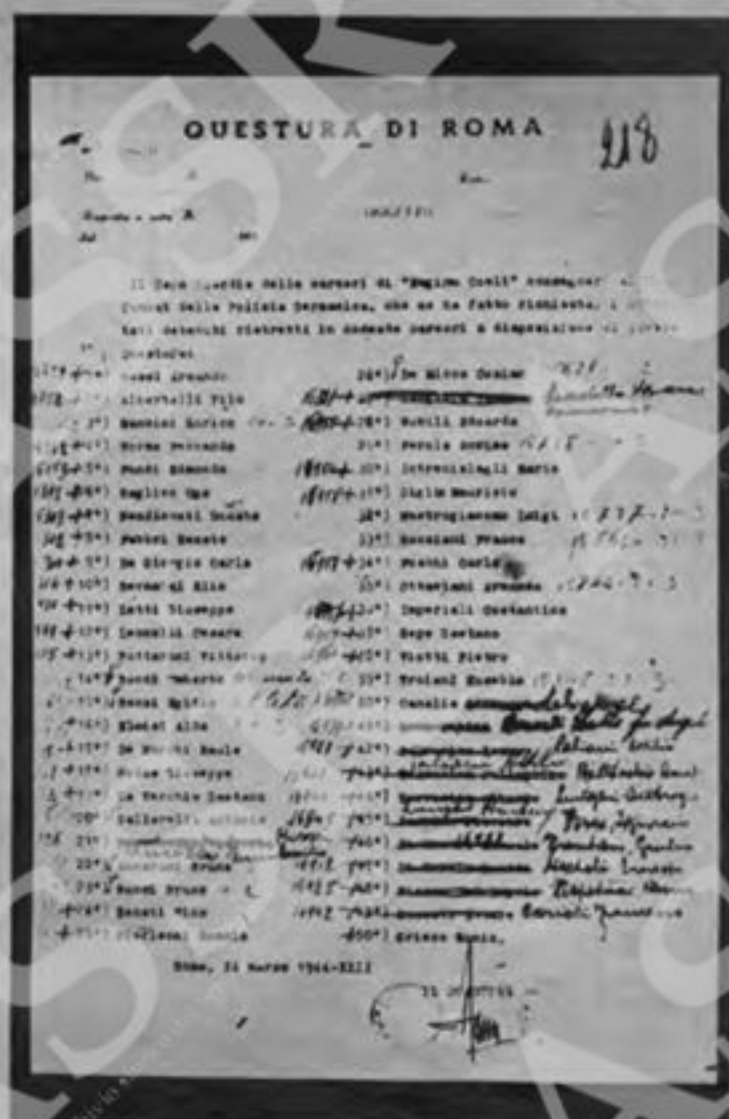


di materie. I tedeschi e la polizia fascista arrestarono subito nella zona centodiecì persone, nessuna. L'ordine della uccisione per rappresaglia di 333 italiani venne dal maresciallo Kesselring il quale dichiarò avuto da Hitler. L'ordine fu subito eseguito, senza dare alcun preavviso alla popolazione. Soltanto dopo saglia era avvenuta perché gli attentatori non si erano presentati al comando tedesco per assumere le ato tedesco ucciso) ne furono sopprati 333. La spiegazione si ebbe poi dopo la guerra, al processo contro re della rappresaglia. « Non ho mai potuto accettare perché furono fucilate cinque persone in più del prete, in carcere un impiegato spaventato aprì una cella a caso e consegnò i detenuti che c'erano dentro ».



LA RAPPRESAGLIA

loma, dove i corpi delle 333 vittime della rappresaglia tedesca furono scoperti dopo la liberazione della e ragazzi di quattordici-quindici anni. I tedeschi avevano tenuto segreto il luogo del massacro. Secondo gli furono condotti nelle caverne con le mani legate dietro la schiena. Poi, cinque alla volta, furono battuti con un colpo di pistola alla nuca. Kappeler volle che ognuno degli ufficiali del suo comando « spa- le caverne fu fatto crollare con cariche di esplosivo. Dopo la guerra, alcuni familiari delle vittime ritirano la per avere un risarcimento di danai. La magistratura, nei diversi gradi, respinse sempre la richiesta la era stato un « fatto di guerra » rispondente alle direttive impartite ai partigiani dal governo legittimo.



L'ordine, firmato dal questore di Roma Pietro Caruso e ricevuto dal capo delle guardie del carcere di Regina Coeli, in base al quale cinquanta detenuti furono consegnati ai tedeschi per la fucilazione. Quel giorno si trovava di passaggio a Roma Buffarini Guidi, ministro degli Interni fascista. Il questore Caruso corse da lui in albergo a chiedergli consiglio. « E io che ci posso fare? », rispose Buffarini Guidi. « Bisogna che tu gli dia i prigionieri, se no chissà cosa succede ».



L'ULTIMO ECCIDIO

Il sindacalista socialista Bruno Buozzi che fu ucciso con tredici compagni all'alba del 4 giugno 1944. Buozzi e le altre vittime erano prigionieri nel carcere tedesco di via Tasso e alla vigilia dell'arrivo degli alleati nella capitale ne fu deciso il trasferimento al Nord. L'autoscarro che li trasportava ebbe un guasto a una decina di chilometri da Roma, nei pressi del cascinale La Storta. Per questo rinvio i tedeschi decisero di procedere subito all'uccisione.

44 - DISCOM

FINALMENTE SONO ARRIVATI



Le prime pattuglie alleate, americani della V Armata, entrano in Roma all'imbrunire del 4 giugno 1944. I comandi tedeschi e fascisti si erano già allontanati il giorno precedente e in città erano rimasti soltanto pochi reparti di retroguardia. L'incubo dell'occupazione nazista, durato nove mesi, era finito. La popolazione scese nelle strade per applaudire i soldati alleati. L'ultima offensiva era stata scatenata l'11 maggio nella zona di Cassino, spezzando lo schieramento della «linea Gustav». Il 23 maggio era avvenuto il ricongiungimento delle forze avanzanti da Sud con le divisioni sbarcate in gennaio nella zona di Anzio e Nettuno. Il maresciallo Kesselring decise allora di iniziare un vasto ripiegamento sulla nuova linea fortificata già preparata a sud di Firenze. Il grosso dell'esercito tedesco riuscì a ritirarsi ordinatamente lasciando nelle mani degli alleati un numero relativamente basso di prigionieri, meno di centomila. Il giorno della liberazione di Roma i giornali fascisti pubblicarono un proclama in



LA CAMERA TRISTE

lavi corrispondeva alla sala degli interrogatori e nelle scantinate erano tenuti i prigionieri. Pietro Koch, arrivato da Firenze dove era stato subalterno del maggiore Carità, aveva avuto dai tedeschi il grado di questore aggiunto ed era agli ordini del tenente colonnello Kappler per la repressione del movimento partigiano. La pensione Iaccarino diventò uno dei più famosi luoghi di tortura durante l'occupazione nazifascista della capitale. Il cronista di un giornale che ne visitò i locali subito dopo la liberazione trovò sulla scrivania di Koch, e tutt'intorno sui muri, spruzzi di sangue disseccato. All'uscio della cella dei prigionieri era infilato un cartellino con la scritta: «Camera triste».



Don Giuseppe Morosini, fotografato con l'abito borghese che indossava per non farsi riconoscere, è il prete della resistenza romana a cui s'ispirò Rossellini per il film «Roma, città aperta»: si era adoperato attivamente a favore dei partigiani finché una spia lo denunciò ai tedeschi per settantamila lire. Fu arrestato dalle «Sf», il 4 gennaio 1944 mentre rientrava al Collegio Leoniano, e fucilato tre mesi dopo, nonostante l'intervento del Pontefice in suo favore.

QUATTRO CHIACCHIERE ALLA PENSIONE IACCARINO

Il giorno 10 maggio 1944, verso le quattro del mattino, fui svegliato, nella mia abitazione di via Stamira 24, da tre militi della banda Koch, i quali effettuarono una minuziosa perquisizione. Dopo essersi impossessati di tutto il denaro trovato, messo a soqquadro l'appartamento e terrorizzato i familiari con ingiurie e minacce d'ogni genere, mi dissero che il tenente Koch voleva fare quattro chiacchiere con me; mi bendarono gli occhi e mi condussero fuori, introducendomi a viva forza in una automobile che attendeva presso il portone.

La macchina si fermò davanti alla pensione Iaccarino. Mi fu tolta la benda dagli occhi e fui fatto entrare in una sala alla cui parete centrale era affissa una bandiera rossa con falce e martello, illuminata da un riflettore. Mi fu chiesto cosa significasse quella bandiera e se lo sapevo come, a quella bandiera, si dovesse rendere gli onori. Per la verità l'emblema non rappresentava il simbolo del mio partito, ma fui obbligato a salutario con il pugno chiuso, gesto che però compi con deferenza. Uno dei militi mi sferrò allora un pugno che mi spaccò il labbro superiore.

Sempre trivialmente e con maggior accanimento, con pugni nello stomaco, nei fianchi e nelle reni, venni agitato davanti ad una scrivania presso cui sedevano il tenente Koch, il dottor Tela ed altri membri della banda. Mi chiesero dove risiedevano i miei compagni del partito d'azione e, poiché mi rifiutai di fornire ogni informazione, fui colpito agli occhi e alle orecchie con dei pugni tanto violenti da farmi perdere momentaneamente la



Alfredo Villani, autore del racconto, quando uscì dal carcere.

vista. Mi fu offerto poi uno sgabello che mi fu tolto invece improvvisamente nello stesso momento in cui mi stavo sedendo così che caddi a terra, mentre i presenti, con qualche pedata, mi facevano battere la fronte contro la pedana della scrivania. Continuai ad essere percosso con la stessa brutalità, fino a che perdetti i sensi.

Quando ripresi la conoscenza mi ritrovai nella carbonaia della pensione e fui soccorso da alcuni detenuti che lenirono i miei dolori bagnandomi le ferite con dell'acqua fresca. In questa carbonaia rimasi altri cinque giorni. Come unico cibo ci veniva data una volta al giorno una brodaglia senza sale e senza pane.

Successivamente venni condotto al carcere di Regina Coeli insieme ad altri tredici compagni di sofferenza, ed assegnato al 7° braccio, cella n. 700. Dopo ventisei giorni di prigionia fui liberato dall'arrivo degli alleati.

Alfredo Villani



Cittadini romani davanti al manifesto con cui, il 24 marzo 1944, il comando tedesco diede notizia dell'attentato avvenuto il giorno precedente in via Rasella, dove una bomba collocata dai «gappisti» aveva ucciso 33 «SS» della divisione «Bozen». Lo stesso manifesto annunciava poi: «Nessuno potrà sabotare impunemente la cooperazione Italo-tedesca nuovamente affermata. Il comando tedesco ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci criminali comunisti boiazzoli siano fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito». Bruno Spumpanato, direttore del «Messaggero», commentò l'eccidio dicendo che era stata applicata la «esemplare giustizia tedesca».



L'ATTENTATO

Via Rasella poco dopo lo scoppio della bomba: l'intera strada è coperta di macerie. I tedeschi, quali aveva avuto in qualsiasi modo rapporti con gli attentatori. L'ordine della uccisione poi, durante il processo in cui fu imputato, di averlo a sua volta ricevuto da Hitler. L'on. Francesco degli ostaggi la propaganda fascista sostiene che la rappresaglia era avvenuta per prete responsabilità. Anche 330 ostaggi (dieci italiani per ogni soldato tedesco ucciso). Herbert Kappler, comandante del reparto di polizia delle «SS» ed esecutore della rappresaglia, visto, disse Kappler, «Nella polizia italiana non tutto si svolge regolarmente. In carcere un

DIECI BAMBINI SEGUIVANO I TEDESCHI QUANDO LA BOMBA STAVA PER SCOPPIARE

I «gappisti» riuscirono a ricacciarli dietro la cantonata: poi tutta via Rasella fu percorsa e devastata dalla vampata dell'esplosione

L'azione contro il reparto di «SS» della divisione «Bozen», che ogni pomeriggio attraversava il centro della capitale, fu studiata nei minimi particolari e ai stabili di viale della Vittoria il 23 marzo, giorno anniversario della fondazione del fascio. La giunta militare romana del CLN dispose che dei quattro distaccamenti «Gap» solo due venissero impegnati in quello che si presentava come lo scontro più cruento che si potesse combattere nel centro di una capitale europea.

I sedici «gappisti» prescelti erano tutti molto giovani: la media della loro età non superava i venti anni, ma tutti erano già stati provati in decine di altre pericolose azioni a fuoco.

I compiti furono assegnati sulla base delle qualità e delle esperienze personali, tutti furono muniti di rivoltelle calibro 9 allungato e di bombe da mortaio con miccia. L'attacco avrebbe avuto inizio con l'esplosione di circa dieci chili di trinitrotoluene in un carrettino per la raccolta dell'immondizia, posto nella parte superiore di via Rasella a una trentina di metri dall'incrocio con via IV Novembre.

Alle ore 15,30, quando la colonna tedesca fu avvistata a piazza di Spagna, lo schieramento fu messo a punto: Rosario Bentivegna vicino al carrettino dell'immondizia; Carlo Cappelletti, poco distante, era addetta alla sua difesa personale;

sul Largo Tritone, all'angolo con via Rasella, il comandante dell'operazione, Franco Calamandrei, scortato da due «gappisti», avevano il compito di bloccare via Rasella per imbottigliare il reparto della «Bozen»; in una via traversa (la scalinata dei giardini) il distaccamento addetto all'attacco laterale della colonna e, infine, di innanzi all'imboccatura del Tevere, altri tre «gappisti» che dovevano proteggere la ritirata di tutti i compagni.

Alle 15,34, con un leggero ri-

tardo sul previsto, le «SS» imboccarono, cantando un inno nazista, il Largo Tritone e, subito dopo, con una conversione a passo di parata a sinistra, si infilarono per via Rasella. Al momento stabilito, il comandante dell'operazione diede il segnale, convenuto togliendosi il cappello.

Immediatamente Rosario Bentivegna accese la miccia dell'esplosivo nel carrettino della immondizia, mentre tutti gli altri «gappisti» posero mano alle bombe; nella terribile attesa i

sessanta secondi che mancavano all'esplosione parvero secoli.

I due «gappisti» addetti alla persona del comandante, non appena la colonna ebbe finito di sfilare, si accorsero che ad essi si erano accodati numerosi bambini, circa una decina, che giocavano imitando il passo marziale dei soldati. I due «gappisti» non esitarono un attimo e, slanciatisi verso i bambini, li distolsero con mezzi spiedi dal loro gioco, rinacciandoli di corsa sul Largo Tritone. I bambini, urlanti e piangenti, avevano appena girato l'angolo quando avvenne l'esplosione.

Una ventina di «SS» caddero a terra fulminate, mentre gli altri venivano letteralmente coperti da una pioggia di vetri infranti. Stipresi poco dopo dalla sorpresa, furono invasi dal terrore e i superstiti, sparando all'impazzita, si misero a fuggire verso Largo Tritone nel tentativo di trovare scampo. Ma a questo punto entrarono in azione i reparti «gappisti» della scalinata dei giardini, i quali atterrarono con le loro armi altri numerosi nazisti.

Un silenzio drammatico seguì alla violenta sparatoria, ma fu una pausa di pochi istanti: una pattuglia di fascisti sopraggiunse a dar man forte ai cacciatori tedeschi e la sparatoria riprese più violenta in direzione delle mura del palazzo adiacenti. Il conflitto ebbe termine solamente con l'arrivo di alcune auto blindate della polizia.

Pasquale Balsano



Cinque «gappisti» romani fotografati dopo l'azione delle truppe alleate nella capitale. Da sinistra a destra: Rosario Bentivegna, Pasquale Balsano (l'uomo della rievocazione dell'attentato di via Rasella), Ernesto Borghesi, Marina Masi e Franco Perri.



Le Fosse Ardeatine, alla periferia di Roma, dove i corpi dei caduti. Fra essi c'erano anche cinque ragazzi di quattordici anni. Il racconto fatto da Kappler, gli ostaggi furono condotti costretti a inginocchiarsi per essere abbattuti con un colpo di fucile. Infine l'imbuco delle caverne fu fatto in giudizio gli attentatori di via Rasella per avere un riscontro affermando che l'attentato di via Rasella era stato un «fallito



6 Roma, 23 marzo 1944. Questa immagine, frettolosamente scattata da un soldato tedesco subito dopo l'attentato di via Rasella, mostra i cadaveri dei 32 soldati tedeschi (il 33° morì all'ospedale) allineati sul marciapiede. Il reparto tedesco preso di mira dai «gappisti» si componeva di vecchi territoriali altoatesini, già appartenuti all'esercito italiano, incorporati dopo l'armistizio del settembre 1943 in quello germanico e addebiati a compiti di polizia. Il reparto si recava quotidianamente e alla stessa ora a dare il cambio a un plotone di guardia al Viminale. Prima dell'azione di via Rasella, i «gappisti» avevano compiuto altri attentati: il 27 novembre 1943 avevano ucciso il maggiore della GSH Vincenzo Musso; poco dopo il console Torella Tombesi; il 18 dicembre 1943 avevano fatto saltare in aria una trattoria, uccidendo 12 fascisti.



7 Roma. Dopo l'attentato di via Rasella i tedeschi diedero una caccia all'uomo ai «gappisti»; ecco una lunga fila di cittadini romani costretti a restare allineati contro un muro, con le mani alzate, in attesa di essere perquisiti. Sul piano militare l'attentato di via Rasella, pur essendo classificato «atto di guerra», non portò alcun risultato positivo. Costò invece la vita a 333 persone, molte delle quali assolutamente estranee alla politica; per raggiungere il numero degli ostaggi destinati alla fucilazione, i tedeschi prelevarono infatti dalle carceri anche numerosi condannati per reati comuni. Nelle fosse trovò però la morte il fior fiore dell'antifascismo militante della capitale: i generali Simonì, Lardi, Pensili e Martelli, il colonnello Montezemolo con altri 45 ufficiali, il console Du Grenet, i professori Albertelli, Canali e Gesmundo.



8 Roma, 19 settembre 1944. Pietro Caruso (in primo piano a destra), ex Questore fascista di Roma sotto la Rsi, durante il processo che si concluse con la sua condanna a morte. Caruso era accusato di aver fornito 50 ostaggi per la rappresaglia delle Fosse Ardeatine e di aver violato la sovranità dello Stato Vaticano penetrando con i suoi uomini nella basilica di San Paolo, che godeva del diritto di «extraterritorialità», per catturarvi alcune decine di antifascisti che vi si erano rifugiati.



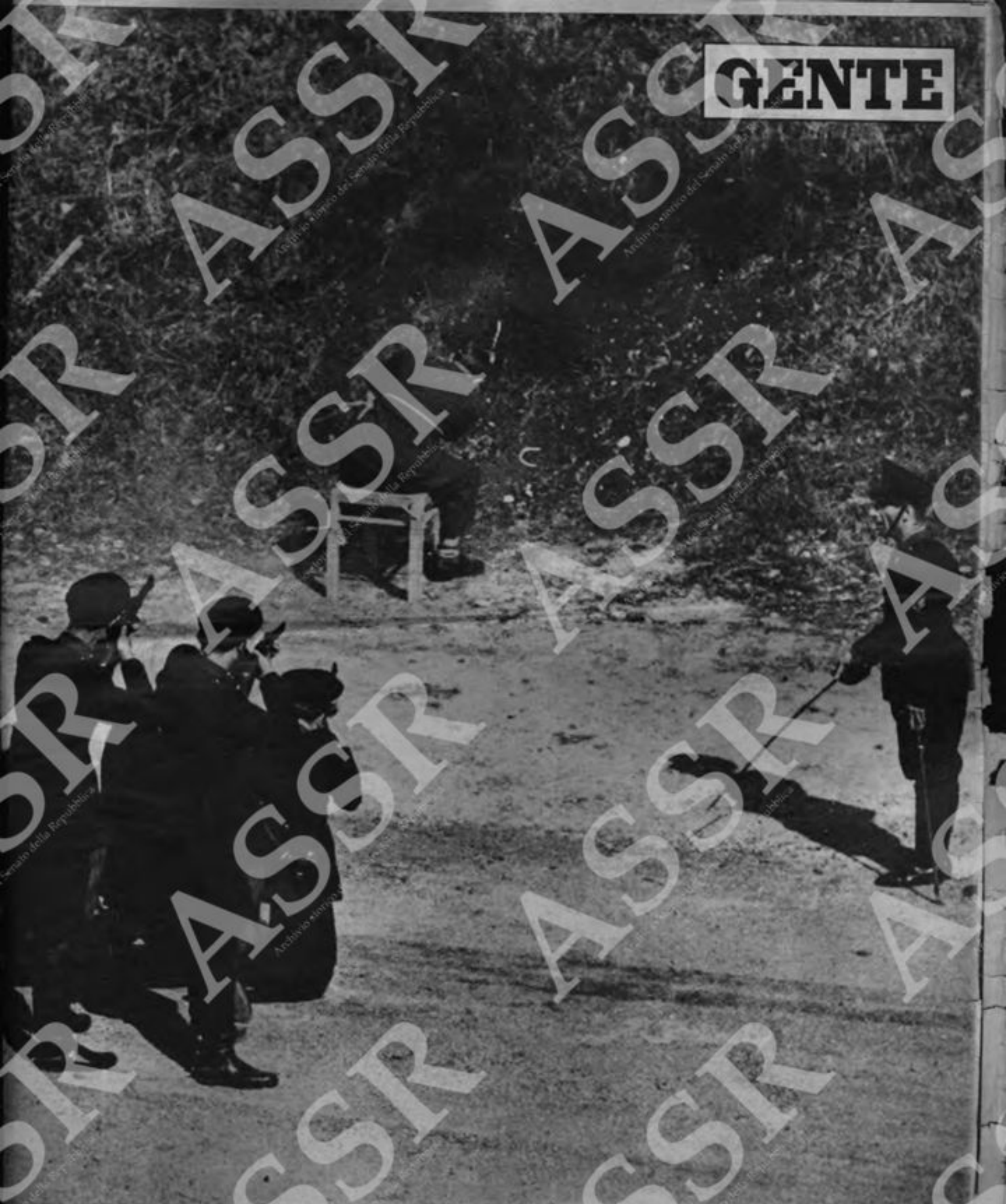
9 Roma, 19 settembre 1944. Una drammatica immagine dei tumulti che si verificarono durante il processo a Caruso: la folla, a stento contenuta dai carabinieri, tenta di impadronirsi dell'imputato per linciarlo. In realtà il processo Caruso rappresentò una delle poche manifestazioni di violenza contro i fascisti che si svolsero a Roma dopo l'arrivo degli alleati. I fascisti locali furono pochissimi, anche perché tutti quelli più compromessi e gli appartenenti alle forze armate avevano ripiegato al Nord.



10 Roma, 23 settembre 1944. Pietro Caruso sta per essere fucilato. È già stato legato alla sedia: un sacerdote gli offre gli ultimi confort religiosi. Alle sue spalle è schierato il plotone d'esecuzione. Durante lo svolgimento del processo contro l'ex questore di Roma, la folla linciò il direttore del carcere di Regina Coeli, Donato Carretta (vedere le fotografie alle pagine seguenti). Le vittime fasciste della guerra civile (uccise dai «gappisti» e in imboscate) nell'Italia centrale furono circa duemila.



11 Roma, 23 settembre 1944. L'ultimo istante di vita di Pietro Caruso, ex questore di Roma, ricco mortale, il condannato si piega sulla sedia. La lotta condotta dalle formazioni «G» (i reparti tedeschi e fascisti si intensificò nei primi giorni di 1944, specie dopo lo sbarco avvenuto il 22 gennaio). Le bande erano riunite in quattro grandi raggruppamenti: «Cesari» (Frosinone e parte della provincia di Roma), «Monte Soratte» (provincia di Roma e Viterbo), «Monte Mario» (provincia di Roma e Viterbo), «Monte Mario» (provincia di Roma e Viterbo).

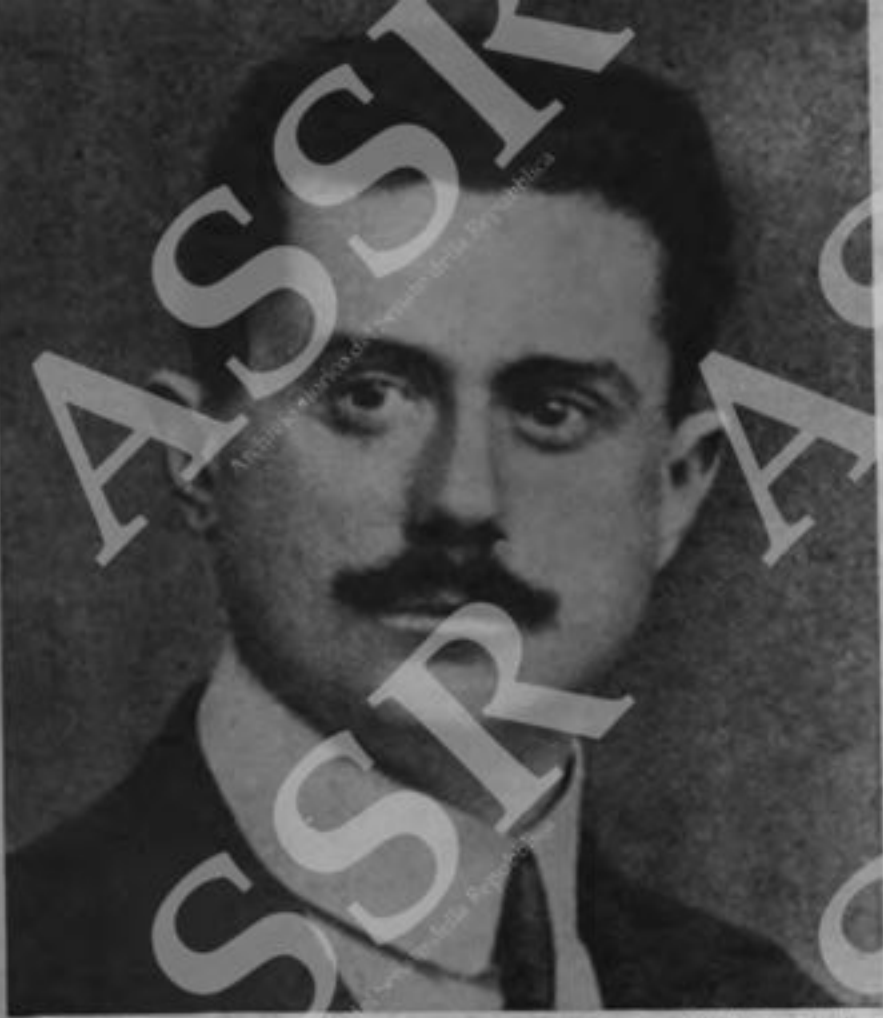


questore di Roma della RSI; raggiunto dalle
formazioni partigiane dell'Italia centrale contro
dopo lo sbarco alleato ad Anzio e Nettuno,
ppamenti: «Castelli e Lazio Sud» (provincia di
di Roma e Viterbo), «Monte Amiata» (provin-

ze di Grosseto e Siena), «Gran Sasso» (province di Chieti, Pescara, Aquila, Rieti, Terni, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata). Comandante dei quattro raggruppamenti era il colonnello di Stato Maggiore Ezio De Michelis. L'azione delle bande non fu in nessun modo determinante ai fini bellici. Ottenne però lo scopo di tenere impegnate forti aliquote delle forze di sicurezza fasciste e tedesche, specie a sorveglianza delle grandi arterie di comunicazione. Dal settembre 1943 alla fine di luglio del 1944 i partigiani dell'Italia centrale ebbero 619 caduti in combattimento. Altri 427 vennero fucilati nei tedeschi.



12 Torrimpeta (Rovani). L'ultima fotografia del vice brigadiere dei carabinieri Salvo d'Acquisto. Per salvare la vita di 22 ragazzi che i tedeschi volevano fucilare per vendicare la morte di uno dei loro ucciso dai partigiani, D'Acquisto si autolesionò dell'attentato, che non aveva consumato, e venne fucilato, il 23 settembre 1943, ai piedi della Torre di Palidoro. Aveva 29 anni. Fu decorato con la Medaglia d'oro.



13 Roma. Bruno Buozzi, commissario dei sindacati dei lavoratori dell'industria dopo la caduta del regime fascista, venne ucciso dai tedeschi il 3 giugno 1944 con altri 11 ostaggi alla storta, nei pressi di Roma. Era nato a Pontelagoscuro (Ferrara). Anti-fascista, era stato deputato e segretario generale della Confederazione del Lavoro nel 1925. Dopo l'8 settembre 1943, si era dato alla lotta clandestina. Aveva 63 anni.



14 Roma, giugno 1944. La folla circonda un fascista arrestato da elementi partigiani. Il prigioniero non visibili sul viso i segni delle percosse ricevute. La guerra civile nell'Italia centrale non risparmiò i sacerdoti. A Roma i tedeschi fucilarono don Giuseppe Morosini, accusato di aver aiutato i partigiani. Il 21 febbraio 1944, nei pressi di Polignone furono uccisi dai partigiani don Angelo Merlino e don Ferdinando Merli, ambedue accusati di simpatie per la RSI. Pure dai partigiani, il 10 maggio 1944, fu prelevato dal convento di Polignone (Grosseto) padre Cristoforo Ceraglini, ex cappellano della milizia fascista. La stessa fine fu riservata a padre Sigismondo Damiani: i partigiani lo freddarono il 3 maggio 1944 sulla porta del suo eremo, a San Liberato nel Piceno. Tutte queste uccisioni furono compiute da elementi di bande comuniste.



15 Anzio (Roma). Un paracadutista della RSI colpito a morte durante un attacco alle posizioni americane, precipita in un avvallamento del terreno. Gli alleati sbarcarono il 23 gennaio 1944 sulla spiaggia di Anzio e Nettuno, a poche decine di chilometri da Roma, in una zona presidiata da soli 3 soldati tedeschi. L'inesplicabile lentezza di decisioni del generale americano che comandava le truppe da sbarco diede ai tedeschi il tempo di inviare nella zona alcuni reggimenti. La lotta si cristallizzò così per oltre quattro mesi nella pianura pontina. Accanto alle truppe tedesche si schierarono subito diverse formazioni della RSI: i marinai del battaglione «Barbagallo» della Decima MAS, i paracadutisti della «Folgor» e della «Nembo». Complessivamente oltre quattromila uomini, tutti volontari. Oltre un migliaio di essi caddero

DAL TRIBUNALE AL TEVERE



16 Roma, 19 settembre 1944. Questa fotografia e quelle della pagina accanto documentano un altro episodio accaduto a Roma dopo l'arrivo degli angloamericani: il linciaggio di Donato Carretta, direttore del carcere di Regina Coeli (indicated dalla freccia). Questi, chiamato a testimoniare al processo contro Pietro Caruso (vedi alle pagine 36 e 37) per riferire se l'ex questore di Roma della RSI avesse fornito o no ai tedeschi una lista di ostaggi da fucilare, fu aggredito durante la deposizione da una giovane donna vestita a lutto (costei, urlando, l'accusò di avere consegnato personalmente ai tedeschi, in quell'occasione, suo marito, detenuto politico a Regina Coeli). L'immagine riproduce il drammaticissimo istante. Invano Carretta tentò di negare. La folla, entusiasta, si impadronì di lui e lo trascinò fino al Tevere.

31



17 Roma, 19 settembre 1944. Donato Carretta, direttore del carcere di Regina Coeli, è stato scaraventato in acqua dai suoi aggressori. È coperto di ferite, senza più abiti addosso. Con la forza della disperazione tenta ancora di aggrapparsi alla riva, ma uno dei linciatori, impugnato un remo, lo percuote ancora sulla testa e sulle spalle. Il terribile episodio, che sollevò enorme impressione tra i romani, provocò, alcuni mesi dopo, una inchiesta. Si scoprì così che la «vedova accusatrice» non era affatto vedova, ma semplicemente una attivista comunista che aveva ricevuto l'incarico di scatenare un linciaggio in aula durante il processo contro Caruso. Si accettò anche che Carretta, direttore di Regina Coeli in un periodo tragico per la capitale, non aveva consegnato nessuno ai tedeschi di sua volontà e si era adoperato per allargare i carcerati.



18 Roma, 19 settembre 1944. Donato Carretta, ormai morente, viene spinto a pedate sott'acqua; non riaffiora più. La tragica, ingiusta sorte toccata al direttore di Regina Coeli è stata riconosciuta solo dopo la guerra e alla vedova del funzionario linciato è stata assegnata una pensione. L'esasperazione provocata dai lutti seminati dalla guerra civile e dalla martellante propaganda di odio di entrambe le parti in lotta, fu all'origine di altri terribili episodi di vendetta, specie nei centri dell'Italia centrale dove più accanita si era scatenata la guerriglia tra i partigiani e le forze dell'Asse e più pesante si era abbattuta la rappresaglia tedesca. Così a Sutri (Viterbo), dove i tedeschi avevano facilitato 17 persone; e nella zona di Poggio Mirteto (Rieti), dove massacrarono sessanta civili compresi molte donne e bambini.



19 Roma, agosto 1944. Winston Churchill (al centro) con il maresciallo Pietro Badoglio (a sinistra), capo del governo italiano al momento dell'armistizio dell'8 settembre 1943, e l'onorevole Ivanoe Bonomi, divenuto capo del governo italiano dopo l'occupazione di Roma da parte degli angloamericani. Una delle prime decisioni prese dal governo Bonomi fu quella di inquadrare e disciplinare nei limiti del possibile il movimento partigiano al Nord: e ciò, soprattutto, per cercare di sottrarre il movimento stesso alla influenza sempre più evidente e all'organizzazione, indubbiamente efficientissima, del partito comunista, l'unico tra i partiti antifascisti che avesse la sua direzione nazionale a Milano, cioè in territorio controllato dalla RSI. Il 9 giugno 1944, infatti, fu costituito il Comando generale del Corpo volontari della Libertà.



20 Roma, agosto 1944. Winston Churchill con i membri del governo italiano presieduto da Ivanoe Bonomi. Si riconoscono in primo piano, da sinistra: Sforza, Bonomi, Churchill, Togliatti e Casati. In secondo piano, alla sinistra di Churchill, De Gasperi. Con l'occupazione da parte alleata dei territori dell'Italia centrale a nord di Roma, venne a cessare l'attività delle bande che avevano agito in quelle zone. Da un consuntivo redatto dal comandante dei raggruppamenti risulta che le bande dell'Italia centrale avevano sostenuto 1000 scontri, e compiuto 219 interruzioni stradali, 62 interruzioni ferroviarie e 502 interruzioni telefoniche e telegrafiche. La lotta, spostandosi il fronte verso nord, si trasferì verso la Toscana, le province settentrionali delle Marche e l'Umbria e la Romagna: una vasta zona dove agivano agguerrite bande partigiane.

Milano, agosto

Nel salotto "buono" di un modesto appartamento di viale Certosa, a Milano, la settimana scorsa scoppiò tra due donne una disputa: dopo pochi minuti trascorsi a scambiarsi le più feroci ingiurie, le rivali finirono a terra strettamente avvinghiate, cercando di mordersi e di strapparsi i capelli a vicenda. Sotto il tavolo, atterrito e sgoimato, un bellissimo bambino biondo dagli occhi azzurri guardava la scena senza capire, senza riuscire a fermare il tremore che gli impediva di gridare tutto il suo spavento. Alla fine, attratti dalle grida delle contendenti, accorsero i vicini: le due donne vennero faticosamente separate, ed una, quella più giovane e avvenente, si allontanò gridando: «Non finirà così». L'altra, riassestata alla meglio, cercò con lo sguardo il bimbo: era stretto ad una gamba del tavolo, scosso ancora da un tremito. «Andrea», mormorò, «vieni qui da mamma tua. Non aver paura, non ti porterà via nessuno». Il piccolo si rialzò, corse ad aggrapparsi alle gonne della donna e pianse liberamente, balbettando tra i singhiozzi: «Sì, mamma, lo voglio restare qui».

Il bambino biondo e dalla corporatura robusta, oggetto del clamoroso litigio, era Andrea Costa, nato a Milano il 15 dicembre 1953: le due rivali erano Lina C., madre del bimbo, e Concetta Arcidiacono, di 51 anni, che ha amorosamente allevato Andrea e non vuole separarsi da lui. La patetica vicenda del bimbo contestò iniziò nel marzo 1957, quando Concetta Arcidiacono, nata a Catanzaro e stabilitasi a Milano da una decina d'anni, fu costretta ad ammettere che il suo matrimonio era fallito e si separò dal marito, l'autista Piero Calzoni. «Se avessimo avuto dei figli, anche uno solo», ricorda ora Concetta, «la nostra unione non si sarebbe spezzata».

IL NUOVO AFFETTO

Rimasta sola, si accorse che la casa era troppo grande per lei, che aveva bisogno di un nuovo affetto per riempire il suo cuore solitario. Parlando con le portinai del rione, fece sapere che sarebbe stata disposta ad occuparsi di un bimbo la cui madre non fosse stata nella possibilità di farlo. La sua richiesta non cadde nel vuoto: di lì a pochi giorni, prima ancora che marzo finisse, Lina C. suonò alla porta di Concetta portando in braccio un bellissimo bimbo di tre mesi. Lina, che lavorava in un night club, raccontò a Concetta che il bimbo le intralciava il lavoro: in più lei non aveva una casa, perché viveva in una pensione. Sarebbe stata disposta Concetta a fare da madre a Andrea? Lo avrebbe dato, assicurò, 30 mila lire al mese. Concetta guardò quel bimbo piccolo e indifeso, lo strinse al petto e rispose che l'avrebbe allevato come se fosse stato suo. Lina le consegnò un pacco contenente il modesto corredo di Andrea e levò dalla borsetta trentamila lire; assicurò che sarebbe passata spesso per vedere il suo bambino e che ogni mese avrebbe inviato la somma pattuita. «Più se ne andò», racconta Concetta, «frettolosamente, senza neppure baciarlo».

Crappati tra le due donne non furono mai, tranne che per la prima volta, quelli che intercorrono normalmente tra una mamma e una "baila asciutta". A quelle prime trentamila lire, a quanto assicura Concetta, non ne seguirono altre. Quanto alle visite del bimbo, esse furono tanto rare da potersi contare, dal marzo 1957 ad oggi, sulle dita della mano. In un primo tempo la "baila asciutta" tentò di farsi pagare la retta pattuita, ma Lina ad

DUE DONNE IN LOTTA PER UN BEL BIMBO BIONDO

Andrea non vuol separarsi da Concetta Arcidiacono, cui fu affidato in tenera età e che considera la sua vera madre

Cronaca di ALESSANDRO BERLENDIS



Milano, Andrea Costa, il bambino di quattro anni contestato dalla signora Concetta Arcidiacono, che l'ha allevato ed è qui ritratto con lui, e dalla sua vera madre Lina. Andrea, che è oggetto di una vicenda già tristemente scaturita da un diverbio avvenuto tra le due donne la scorsa settimana, fu affidato in tenera età a Concetta dalla madre, che lavorava in un «night club» e non poteva accudire a lui. Ora il bambino non vuol separarsi da Concetta, cui è affezionatoissimo e che chiama «mamma».

ogni richiesta rimandava inincontrabilmente i pagamenti; senza sborsare mai una lira, Concetta finì col non tenere neppure più il conto dei mesi che passavano. Si rattristava soltanto quando pensava che Lina sarebbe venuta a prendersi il bimbo, dopo sette o otto mesi, come aveva detto.

Ma altri mesi trascorsero dall'epoca stabilita. Lina si faceva sentire per telefono raramente (una volta rimase cinque mesi di fila senza dare sue notizie), per chiedere in maniera vaga di Andrea. Concetta dovette pensare a tutto: le vaccinazioni, le cure, il vestiario e il cibo. Cominciò così lentamente a pensare di chi mai fosse quel bimbo. Era suo o di Lina? Andrea chiamava "mamma" lei, mentre durante i rari incontri con sua madre rimaneva per tutto il tempo vergognoso, a testa china, come fanno tutti i bambini con gli sconosciuti, e soltanto alla terza volta aveva consentito a dare un bacio a quella donna che lui chiamava semplicemente "Lina". Cominciò a prendere forma, nella mente di Concetta, il sogno che quel bimbo potesse rimanere con lei tutta la vita. Del resto Lina contribuì moltissimo alla formazione di quel sogno, disinteressandosi quasi completamente di Andrea.

L'ANGOSCIOSO DILEMMA

Quando Andrea si ammalò fu Concetta che pensò a tutto, ai medici, alle cure, alla degenza all'ospedale. Per poter far fronte alle maggiori spese, non certamente copribili con la sua piccola pensione, affittò la stanza grande da letto ad una coppia di sposi e si ritirò a dormire con Andrea in due letti di fortuna che ogni sera allestiva nella sala da pranzo. Poi, per poter mandare al mare il "suo bambino" e per affrontare le spese di un intervento chirurgico alle costole, riprese il suo antico lavoro di sterratrice. Ma tutti questi sacrifici Concetta li affrontò con gioia, paga di vedersi attorno il "suo" Andrea che cresceva a vista d'occhio, diventava bello, sano e allegro, ma che, soprattutto, non lasciava occasione per dirle: «Mamma, ti voglio tanto bene».

Ma ecco che dopo tre anni e mezzo, Lina C. rivuole suo figlio. Dice che fino ad ora l'aveva lasciato a balla perché il suo lavoro è una lunga, noiosa malattia, l'avevano costretta a vivere lontano da lui. Assicura che non ha mai pensato minimamente ad abbandonarlo; che adesso è nelle condizioni di accudire a lui. Per dire questo Lina si presentò la scorsa settimana in casa di Concetta: voleva portare via subito Andrea. Prima ancora che Concetta si ribellasse, Andrea si nascose però sotto il tavolo, piangendo e gridando che non voleva andare: «Mamma, non voglio», gridava rivolto a quella che lui considera sua madre. Concetta lo rassicurò: «Stai tranquillo, nessuno ti porta via». Allora Lina cominciò a inveire, a mordere, a graffiare. Le due donne finirono a terra, finché i vicini accorsero a separarle. Lina si recò dalla polizia per riavere con la forza il bambino. Ma gli agenti, ascoltate le due donne e le testimonianze dei vicini di Concetta Arcidiacono, non si pronunciarono né a favore di Lina, madre naturale di Andrea, né a favore di Concetta, madre "putativa". Il bimbo rimarrà con quest'ultima finché la magistratura, interessata alla vicenda da una querela di parte, non darà un giudizio salomonico sull'avvenire di Andrea. Qualunque sia la decisione dei giudici, comunque, è certo che una delle due rivali, la madre vera o la madre "putativa", sarà privata per sempre dell'affetto e della presenza di Andrea.

Alessandro Berlendis

L'EUROPEO

VENTI ANNI DOPO I DUE PROTAGONISTI RACCONTANO

MORIRE



L'azione di via Rasella si svolse alle 15,45 del 23 marzo 1944. Trentatré soldati tedeschi morirono, circa cinquanta furono feriti. Il giorno seguente, per rappresaglia, 335 italiani vennero fucilati alle Fosse Ardeatine. Fu questo uno degli episodi più sanguinosi e discussi della lotta partigiana contro i tedeschi

L'ATTENTATO DI VIA RASELLA

A ROMA



Via Rasella subito dopo l'attentato.

Gli autori dell'attentato, Carla Capponi e Rosario Bentivegna, in un colloquio con la giornalista Lietta Tornabuoni rievocano per la prima volta la storia di quella giornata e rispondono agli interrogativi e alle polemiche. Fu giusta l'azione di via Rasella? Perché non si costituirono per evitare la rappresaglia?



Rosario Bentivegna e Carla Capponi con la figlia Elena, diciannovenne, nella loro casa romana. Rosario Bentivegna e Carla Capponi all'epoca in cui effettuarono l'azione di via Rasella avevano meno di ventidue anni ed erano fidanzati. Si sposarono nel settembre di quello stesso anno, il 1944.

DICIOTTO CHILI DI TRITOLO

CARLA CAPPONI - L'idea dell'azione di via Rasella la ebbe uno del nostro gruppo, Mario Fiorentini. Abitava lì vicino, in via Capolecase, e ogni giorno vedeva passare quella colonna tedesca. Passavano verso le 14; cantando in coro quei loro inni tristi e insolenti, marciando a passo cadenzato. Erano reparti di polizia armata, preceduti da una pattuglia di sei o sette con il mitra spianato, seguiti da una mitragliatrice montata su un carretto. Cominciammo a pensare come attaccarli. Li pedinammo. Cronometrammo il tempo che impiegavano a sfilare. Calcolammo che facendo esplodere una carica di tritolo nella parte alta di via Rasella, dove c'erano meno negozi e quindi minor pericolo per i civili, potevamo colpire la colonna a metà e danneggiarla seriamente.

ROSARIO BENTIVEGNA - Stavamo ancora studiando la situazione quando il Comando ci chiese che cosa potevamo fare per il 23 marzo. Era una ricorrenza fascista, e quel giorno ancora più del solito volevamo far sentire la presenza dei partigiani. Allora proponemmo l'azione di via Rasella, che venne approvata dalla giunta militare del Comitato di liberazione nazionale, composta da Giorgio Amendola, Riccardo Bauer e Sandro Pertini. Perfezionammo il piano. Era questo il tritolo avrebbe stato nascosto in un carrettino con bidoni metallici della nettezza urbana; io, vestito da spazzino, dovevo piazzare il carretto in via Rasella,

aspettare l'arrivo della colonna tedesca, e a un cenno di Franco Calamandrei, accendere la miccia con la pipa; dovevo poi sopravvivere la colonna, voltare l'angolo della via Quattro Fontane dove mi avrebbe aspettato Carla con un impermeabile bianco per coprire la mia divisa da spazzino, e fuggire. Contemporaneamente, dalla via del Boccaccio, un altro gruppo composto da Raoul Falcioni, Francesco Curreli, Silvio Serra doveva attaccare con speciali bombe a mano i resti della colonna tedesca, colpirla e ripiegare. I gappisti Fernando Vitaliano, Pasquale Balsamo e Guglielmo Blasi (che poi tradì), il comandante Carlo Salinari ed altri dovevano svolgere azione di collegamento e di copertura. I diciotto chili di tritolo necessari vennero forniti, come gran parte degli esplosivi, dalle formazioni clandestine dell'Esercito che raccoglievano i militari sbandati. La carica esplosiva venne preparata da Giulio Cortini, oggi ordinario di fisica all'università di Napoli, da sua moglie e da noi, che eravamo diventati tutti esperti artiglieri. La cassetta metallica destinata a contenerla ce la fornirono gli operai delle Officine del gas di Roma. Il carrettino della nettezza urbana lo rubammo da un deposito vicino al Colosseo. Alcuni dipendenti del Comune ci procurarono la divisa da spazzino. Lavorammo a preparare l'azione per circa dieci giorni.

L'EUROPEO - Nelle ore precedenti l'azione, che cosa avete fatto?

CARLA CAPPONI - Abbiamo finito di preparare gli esplosivi, credo. Lo facevamo sempre all'ultimo momento perché era la cosa più pericolosa: un errore poteva far saltare tutto il palazzo. In quei giorni eravamo nascosti in una cantina di via Marco Aurelio, vicino al Colosseo. Il portiere, Duilio Grigioni, era dei nostri e ci proteggeva.

ROSARIO BENTIVEGNA - Mi pare che abbiamo anche dormito. Eravamo sempre morti di stanchezza; la lotta clandestina si faceva a piedi perché i tedeschi avevano proibito l'uso delle biciclette, spesso i tram non funzionavano e ancora più spesso non avevamo i soldi per il biglietto. Così camminavamo, per decine di chilometri ogni giorno. E non è che si mangiasse tutti i giorni: quattro giorni su sette era già una buona media.

L'EUROPEO - Ma qual era il vostro stato d'animo? Eravate in ansia, avevate paura, vi sentivate soli? Avevate parlato tra di voi?

CARLA CAPPONI - Non mi ricordo se abbiamo chiacchierato, in quelle ultime ore. Certo eravamo nervosi, preoccupati. Non solo per l'azione imminente, per tante cose. Spesso i materiali erano scaduti, le armi si inceppavano, detonatori e percussori non funzionavano, le micce si spegnevano oppure bruciavano troppo rapidamente. Pochi giorni prima, per esempio, avevamo assalito due camion tedeschi sulla via Tor de' Schiavi, di notte. Eravamo

in sei, avevamo il mitra: be', tutti e sei i mitra si erano inceppati, e non ci avevamo lasciato la pelle per miracolo. Anche provando e riprovando tutto cento volte, non si poteva mai stare tranquilli. E poi c'era il timore che ciascuno aveva per la vita dell'altro.

L'EUROPEO - Eravate già sposati?

ROSARIO BENTIVEGNA - No, ci siamo sposati più tardi, nel settembre del 1944. Ci volevamo bene, io non avevo una cotta per Carla, la amavo, è una cosa diversa. Era una ragazza eccezionale e anche molto carina.

CARLA CAPPONI - Io prima ero fidanzata con un diplomatico jugoslavo, poi mi innamorai di lui. Mi piaceva perché era allegro, intelligente, molto sensibile. Pensai che le uniche cose che riuscì a portarsi dietro per tutto il periodo clandestino erano due libri di versi: *Ossi di seppia* di Montale e *Ed è subito sera* di Quasimodo. Non se ne separava mai, anche se li sapeva a memoria.

L'EUROPEO - Avevate paura solo uno per la vita dell'altro? O c'era anche una paura più forte, personale?

CARLA CAPPONI - Ogni azione a me dava sempre un'angoscia terribile. Non avevo paura per me stessa, il problema della vita e della morte l'avevo superato da tanto tempo. Per morire ogni momento era

continua alla pagina 36



Rosario Bentivegna con la moglie, che gli fu vicina nel periodo clandestino e lo aiutò a fuggire dopo l'attentato di via Rasella. Bentivegna è medico, figlio di un avvocato suicidatosi per sfuggire ai fascisti.

«Ogni attimo che vivevamo poteva essere l'ultimo»



Carla Capponi: Per morire non momento era buono: bastava che la polizia mi fermasse.

continuazione dalle pagine 34

buono, bastava che uno della polizia mi fermasse ed era fatta, perché non avevo documenti veri né falsi e spesso andavo in giro con la pistola in tasca e con una bomba involata in carta di giornale sotto il braccio.

L'EUROPEO - Mi scusi, quanti anni aveva?

CARLA CAPPONI - Tutti e due non avevamo ancora compiuto ventidue anni.

L'EUROPEO - E a ventidue anni non sentiva rimpianto per tutto quello che poteva lasciare, perdere? Che cosa faceva lei prima di entrare nelle formazioni partigiane?

CARLA CAPPONI - In laboratorio al laboratorio chimico del Corpo reale delle mine, e Bentivegna era studente in medicina: uno studente molto brillante, con una media molto alta. Quanto si rimpianti...

ROSARIO BENTIVEGNA - Sì, a ripensarci adesso sembra impossibile, eppure in quel periodo non eravamo infelici. Anzi, in una strana maniera ci sentivamo molto sereni, molto liberi, molto ricchi, molto vicini a tutti. Le poche cose piacevoli, non so, una bella giornata, un momento di allegria, l'amore, le godevamo tutte appassionatamente, fino in fondo, in modo addirittura eccessivo. Forse perché potevano sempre essere le ultime.

L'EUROPEO - Quindi non eravate angosciati dal timore della morte?

CARLA CAPPONI - No, io pensavo a tutti i possibili incidenti: a volte bastava così poco per far fallire un'azione, un attimo di ritardo, un bambino che ti chiedeva l'ora, un'amica incontrata per caso, un compagno di scuola che ti salutava per strada. Oppure ero ossessionata dall'idea del compito che mi aspettava, per esempio continuavo a ri-

petermi «dove ammazzare un tedesco, dove ammazzare un tedesco?», e cominciavo a soffrire molto tempo prima dell'azione, perché la violenza la uccide.

ROSARIO BENTIVEGNA - Andiamo Carla, adesso non esagerare. Una certa angoscia al rischio l'avevamo acquistata.

CARLA CAPPONI - No, io no, mai. Mi controllavo, mi imponevo una disciplina, ma ad ogni vigilia ero sempre disperata.

ROSARIO BENTIVEGNA - Anzi, io avevo paura, è naturale: ma più dopo che prima di un'azione. E non era neppure soltanto paura. Forse si potrebbe dire che era dolore. La prima volta che mi trovai faccia a faccia con uomini che dovevo colpire, e che li ebbi colpiti, ne fui sconvolto. E anche dopo, ogni volta che dovevo sparare per me era una pena, un dolore molto forte: in quello che avevo davanti, anche se era un fascista, anche se era un tedesco, non potevo fare a meno di ritrovare una parte della mia umanità, di riconoscere un uomo. E per me la vita di un uomo vale molto, infatti faccio un mestiere che serve a conservarla, a salvaguardarla, a proteggerla. Uno dei momenti più brutti per me, ad esempio, è stato quando seppi dell'attentato a Togliatti. Mi sentii come una morsa alla bocca dello stomaco, pensai con disperazione, con infinita stanchezza, con paura, quella volta, sì, era proprio paura: «Oh, Dio, si ricomincia a sparare». Ricordo, insomma, di aver avuto sempre paura. Ma, soprattutto, temevo che le cose non andassero liscie, che l'azione non riuscisse: era questo che mi permetteva di controllare la mia paura.

L'EUROPEO - E a via Rasella le cose andarono liscie?

CARLA CAPPONI - No. Quel giorno i tedeschi non passavano mai: rinda-

rono ancora e tre quarti, io dovevo aspettare davanti alla sede del Messaggero un avvertimento di Pasquale Balsano. Ricevuto, dovevo avviarmi verso via Rasella, aspettare Bentivegna per coprirlo con l'impermeabile, fucile con lui. Bè, arrivai davanti al Messaggero. Aspetto venti, venticinque minuti. Non succede niente. Sulla porta del giornale erano fermi due poliziotti in borghese, la guardia del corpo del direttore. Spampinato. Cominciano a guardarmi con insistenza, poi mi abbrondano, mi chiedono cosa sto aspettando, se ho i documenti, se non so che lì non ci si può stare. Ma con un tono leggero, quasi galante, da pagagalli della strada più che da poliziotti inaspettati. Io i documenti non li avevo, portavo la pistola. Se mi fermavano era finita per me, e tutta l'azione poteva andare per aria. Allora cerco di reggere il gioco, faccio la stupida anch'io, rispondo con civetteria, poi fingo di leggere il giornale esposto nelle vetrine, e intanto mi sentivo morire dall'angoscia. Pasquale Balsano, che ronzava lì intorno, mi si avvicina e mi dice qualcosa, io non capisco, credo che sia il segnale convenuto e mi avvio verso via Rasella. Tutti gli altri, vedendomi, si mettono sul chi vive, credono che sia il momento: e io non sapevo come avvertirli che ero sbalata, come farli capire. Quando arrivo al mio posto, guardandomi indietro mi accorgo che uno dei poliziotti mi segue a una ventina di metri. Allora vado avanti, passo accanto a Bentivegna cercando di non guardarlo, sboro il carterino con il tritolo, mi fermo al cancello di Pasquale Barberini. Il poliziotto, che nel frattempo era stato raggiunto dal suo collega, mi segue. Ricomincia il dialogo angoscioso: «Signorina, come mai portate sul braccio quell'impermeabile da uomo?». «È per il mio fidanzato». In quel momento vedo un'amica di mia madre, le corro incontro festosa per liberarmi del poliziotto, ci mettiamo

a chiacchierare. Parlavo, parlavo, e come sta la mamma, e come stai da queste parti, e che fai di bello, non la smetteva più, non sentivo neanche una parola di quello che diceva ma dovevo rispondere, far finta di niente. Non so come riesco a sganciarmi, torno sull'angolo di via Rasella. Il poliziotto non mi segue ma mi tiene d'occhio. Intanto arriva la colonna tedesca: e a quel passo cadenzato mi sento scoppiare il cuore.

ROSARIO BENTIVEGNA - Io ero uscito dalla nostra cantina con il carterino del tritolo verso le 13. Portavo la divisa da spazzino, avevo tolto gli occhiali, mi ero messo ai piedi un vecchio paio di scarpe di cuoio legate con dello spago rosso per far vedere che ero povero e malridotto. Appena uscito incontro una mia amica: per fortuna non mi riconosce. La strada era lunga e anche faticosa, con tutte le salite e le discese che ci sono a Roma, con quei diciotto chili di esplosivo da trasportare. Camminavo piano, piano, con precauzione, cercando di controllare l'ansata che mi spingeva a correre, a far presto. Era una bella giornata, c'era il sole, faceva molto caldo. Sbadavo. Avrei voluto che tutto fosse già finito. Via dell'Impero, la salita di Montecavallo. Passando davanti ai giardini del Quirinale penso d'improvviso com'è bella Roma. Ero quasi un addio. Via Venti Settembre. Incontro altri due spazzini: «E tu che fai, qui? Questo non è il quartiere tuo». «Niente, sto portando un carico di cemento». «Ah, ho capito, fai la borsa nera, val, val». Finalmente arrivo in via Rasella, sistemo il carterino. Sapevo di dover aspettare dieci, quindici minuti. Ne passano venti, trenta, quaranta. Vedo Carla venire su per la strada: allora ci siamo, accendo la pipa, ma perché non mi danno il segnale, perché non si sente rumore, dov'è finito Calamandrei? Carla continua a camminare, senza nemmeno guardare-

continua alla pagina 38



Rosario Bentivegna: Trascorsi Roma vestito da spazzino, il carterino pieno di tritolo.



40
Un gruppo di romani davanti al manifesto che annuncia, il 25 marzo 1944, la rappresaglia compiuta dal Comando tedesco in seguito all'attentato di via Rasella. I tedeschi fucilarono trecentotrentacinque persone.

«Giunsi a casa e svenni»

continuazione dalla pagina 36

mi. Mi accorgo che c'è uno che la segue. Non capisco più che cosa stia succedendo, più niente. Il tempo passa lentissimo, un'agonia. Per tre volte mi danno un falso allarme, tre volte accendo la pipa per dar fuoco alla miccia, tre volte la spengo perché i tedeschi non arrivavano, al momento giusto non avevo più tabacco, ho dovuto racimolare affannosamente nelle tasche cicche e brandelli di carta. Un'ora. Mi si ferma accanto uno spazzino: «Guarda che c'è in giro l'ispettore della Nettezza, che fai? Muoviti, se no ti becchi una multa». Mi muovo, comincio a spazzare la strada; non avevo mai preso una scopa in mano in vita mia, non sapevo come fare, avevamo pensato a tutto tranne che a farmi esercitare nella professione di spazzino. Un'ora e mezzo. Ormai è chiaro che l'azione è fallita, i tedeschi hanno cambiato itinerario, meglio rinunciare. Pasquale Balsamo mi passa vicino, sussurra: «Se tra dieci minuti non arrivano, ripiegare». Già, e il tritolo adesso dove lo metto? toccherà rifare la traversata di Roma, è quasi l'ora del coprifuoco, mi fermeranno... Passano altri cinque minuti. Poi, finalmente, arrivano.

CARLA CAPPONI - Vedo Bentivegna venirmi incontro, gli butto sulle spalle l'impermeabile, giriamo insieme l'angolo. L'esplosione, eccola. Un autobus che passava sbandava verso i cancelli di Palazzo Barberini, noi riceviamo una spinta fortissima per lo spostamento d'aria. I poliziotti ci corrono addosso attraverso la strada. Io tiro fuori la pistola, e quelli scappano.

ROSARIO BENTIVEGNA - Riuscimmo a buttarci verso via Nazionale appena un attimo prima che il cordone di sbarramento dei tedeschi si chiudesse alle nostre spalle. Le vie intorno erano già bloccate. In via Nazionale un tedesco da una macchina di S.S. gridò: «Sono quelli!». Ma un tale che gli sedeva accanto disse: «No, no, per carità, quello lo conosco benissimo, è un mio parente, un fesso che corre sempre dietro alle ragazze». Era davvero un mio lontano cugino che lavorava per le S.S. E non credo mica che avesse intenzione di salvarmi. Era proprio convinto di quello che diceva.

CARLA CAPPONI - La tensione nervosa era stata così forte che appena arrivati a casa mia, dove doveva cambiarsi, lui avvenne. Era pallidissimo, non riusciva a respirare, il cuore non gli reggeva più. Mia madre gli dette delle gocce, si riprese. Dovevamo liberarci subito della divisa da spazzino. Provammo a farla a pezzi, a strapparla, a bruciarla nella stufa: niente, sembrava indistruttibile. Allora ne facemmo un pacco e lo nascondemmo in un angolo buio, vicino alla salita di San Pietro in Vincoli. Quella notte non potevamo restare a casa mia, e non sapevamo dove andare: al «dopo» non avevamo pensato affatto.

L'EUROPEO - E allora?

ROSARIO BENTIVEGNA - Ci ospitò una signora ebrea amica di famiglia. Lo so, è pazzesco andare a rifugiarsi proprio in casa di un'ebrea, ma è andata così. Passai la notte a giocare a scacchi con suo figlio, un ragazzo di quattordici anni.

L'EUROPEO - A scacchi? Ma perché a scacchi?

ROSARIO BENTIVEGNA - Non lo so, perché. Per scaricarmi i nervi, per concentrarmi in un pensiero diverso, per riposarmi, per non parlare. Probabilmente era un fatto nevrotico, una reazione liberatoria.

L'EUROPEO - Come avete saputo

continua alla pagina 40





42

I cadaveri dei soldati tedeschi uccisi nell'attentato allineati sul marciapiedi di via Rasella. In alto, comincia l'azione repressiva: la zona è stata circondata e rastrellata, i fermati attendono con le mani in alto. A sinistra, via Rasella oggi.

«Nessuno chiese in cambio la nostra vita»

continuazione della pagina 38

la notizia della rappresaglia delle Ardeatine?

CARLA CAPPONI - La mattina dopo, il 24 marzo, comperammo il giornale: non c'era nessuna notizia, né dell'azione né di rappresaglia, niente. In città giravano delle voci, ma non si sapeva nulla di certo, neppure di probabile. Dicevano che i tedeschi erano irritatissimi, che il Comando tedesco era esasperato dal ripetersi degli attacchi partigiani: solo poche settimane prima, per esempio, in un'altra azione, avevamo ucciso quindici tedeschi che uscivano dal cinema Barberini. Quel pomeriggio Giorgio Amendola andò a una riunione del Comitato di liberazione nazionale nel palazzo di Propaganda Fide a piazza di Spagna, a trecento metri da via Rasella, dove stava nascosto De Gasperi. De Gasperi gli chiese se fosse successo qualcosa; aveva sentito un gran rumore, come uno scoppio, e Amendola gli raccontò l'azione cui aveva assistito da lontano. Noi la sera tornammo nella cantina di via Marco Aurelio, e riprendemmo il nostro lavoro. Non eravamo stati individuati, nessuno era caduto, l'azione era riuscita. Arrivò la staffetta con gli ordini, riallacciammo i contatti, partecipammo a una riunione. Tutto era come sempre.

ROSARIO BENTIVEGNA - La mattina del 25 marzo, a mezzogiorno, avevamo un appuntamento davanti alla sede del Messaggero. C'era una copia del giornale esposta nelle vetrine. E lì leggemmo quel comunicato terrificante: «Comunisti badogliani compiono un'azione proditoria contro forze armate germaniche in transito per via Rasella, 32 tedeschi uccisi, numerosi feriti. Il Comando tedesco ha deciso che per ogni tedesco vengono giustiziati dieci italiani. La sentenza è già stata eseguita».

L'EUROPEO - Che cosa avete provato, sentito?

CARLA CAPPONI - Un'angoscia, una disperazione terribile. Ho pen-

sato subito: avranno ucciso quelli che avevano già in mano. Ed erano tutti nostri amici, compagni di lotta, quelli che ci avevano insegnato a odiare i fascisti, quelli che avevano rischiato con noi, quelli a cui volevamo bene. Agli ebrei, in quel momento, non pensai. Pensavo a Chiesa, ad Antonello Trombadori, a Luciano Lusana che invece era già morto a via Tasso sotto le torture, a Carla Angelini. Pensavo a un ragazzo di diciotto anni di cui non sapevo neppure il nome. Credevo che fossero stati fucilati. Non potevo immaginare che li avessero presi, caricati sui camion, portati alle Cave Ardeatine, ammucchiati e uccisi con le mitragliatrici, come animali al macello. Che poi avessero nascosto i corpi, e forse qualcuno non era ancora morto, seppellendolo perché nessuno potesse scoprirli. E invece era questa, un'atroce, inimmaginabile massacro.

ROSARIO BENTIVEGNA - L'ira, il dolore, lo sdegno per la vigliaccheria di una rappresaglia simile. L'impulso immediato di fare vendetta, o giustizia, la chiami come vuole, insomma di reagire, di dimostrare che non ci avevamo piegato, che non avevamo distrutto la Resistenza. E poi un'altra cosa. In quel momento, per la prima volta, ho capito che ci trovavamo davanti a un nemico particolarmente feroce. Oggi è difficile spiegarlo, me ne rendo conto. Oggi sappiamo tutto dei metodi nazisti: abbiamo visto le fotografie, i film, i documenti, abbiamo assistito ai processi, abbiamo letto i libri. Ma allora le notizie non circolavano. Allora noi non sapevamo niente, o quasi. Non sapevamo che esistessero i campi di annientamento, Buchenwald e Dachau; non sapevamo del genocidio, delle sevizie, delle atrocità. I nostri compagni non erano certo tornati da via Tasso a raccontare le torture patite, le fustigazioni a morte, le unghie strappate, gli occhi accecati, i marchi impressi nella carne con i ferri roventi. Leggendo quel comunicato, capii fino a che punto poteva arrivare la bestialità nazista.

L'EUROPEO - Perché non vi siete costituiti?

CARLA CAPPONI - Perché nessuno ce lo ha mai chiesto. Nego che vi sia mai stato un annuncio sui giornali, un manifesto sui muri, un comunicato radio con cui il Comando tedesco abbia chiesto la costituzione dei colpevoli promettendo di non fare rappresaglie. Lo nego nella maniera più recisa. Questa alternativa non è mai stata posta. Mai, capisco? Mai, da nessuno. Deve essere chiaro: perché più tardi questa infamia, questa bugia è stata ripetuta tante volte da diventare per molta gente la verità. E invece non è la verità. Se non ci crede interroghi i testimoni, ce ne sono ancora tanti, non tutti sono morti. Legga i giornali di quei giorni. Nessuno ha mai chiesto la nostra vita in cambio di quella delle vittime delle Ardeatine, mai.

L'EUROPEO - E se ve la avessero chiesta, vi sareste costituiti?

CARLA CAPPONI - Sì, lo sento molto il problema di coscienza. Non presentarmi avrebbe significato morire ogni giorno per tutto il resto della vita. Mi sarei costituita anche sapendo benissimo che i tedeschi non si sarebbero comportati da gentiluomini, non si sarebbero certo accontentati di una sola vittima. Avrebbero semplicemente ammazzato me insieme agli altri.

ROSARIO BENTIVEGNA - Non lo so. Conoscendo il mio temperamento e il mio modo di essere, come la pensavo allora e come la penso oggi, credo che avrei reagito non presentandomi inerte al Comando tedesco, cioè non accettando il ricatto, ma lottandomi allo sbaraglio in un'azione anche disperata per impedire la rappresaglia, pronto a morire. Non so, avrei cercato di organizzare un attacco al camion che trasportavano le vittime, un assalto al carcere di Regina Coeli o a via Tasso. Sono convinto che i tedeschi evitarono di lanciare un appello agli attentatori e dettero notizia della rappresaglia solo quando «la sentenza era già stata eseguita» e non c'era più niente da fare proprio perché temevano un'azione del genere. Comunque, credo che non avrei rotto la disciplina militare che mi legava al mio Comando, e avrei obbedito agli ordini. Credo, ho detto, è troppo facile e anche irrazionale rispondere, adesso, in realtà, l'unica risposta possibile è: non lo so.

L'EUROPEO - Vi siete sentiti colpevoli, responsabili dell'eccidio?

CARLA CAPPONI - No, non mi sono mai sentita colpevole. Vedevo le due cose distinte: noi avevamo compiuto un'azione partigiana, legale nell'ambito della guerriglia; quella rappresaglia atroce era un atto illegale e illegittimo la cui responsabilità ricadeva interamente sui tedeschi. Se avessero ammazzato noi, dal loro punto di vista sarebbe stato giusto. Ma gli altri, perché?

ROSARIO BENTIVEGNA - No, in maniera assoluta. Nego che tra l'azione di via Rasella e l'eccidio delle Fosse Ardeatine vi sia un rapporto da causa ad effetto.

L'EUROPEO - Però se l'azione non fosse stata compiuta la rappresaglia non avrebbe avuto luogo: quindi direi che un rapporto da causa ad effetto esiste, no?

ROSARIO BENTIVEGNA - No. Guardi, facciamo un esempio. Se io ti do un colpo, e tu per vendicarti ammazzi mia moglie, la responsabilità non è certo mia. È una questione che non riguarda me, ma te. Sei tu che hai ammazzato mia moglie, non io.

L'EUROPEO - Per voi quella di via Rasella aveva un'importanza particolare, o era un'azione come tante altre?

ROSARIO BENTIVEGNA - Era più importante perché colpiva un



Quattro mesi dopo l'eccidio, Umberto di Savoia in visita alle Fosse Ardeatine.

maggiore numero di tedeschi, perché impegnava da parte nostra un maggior numero di combattenti, perché era legata ad una data precisa. Ma non era più rischiosa di molte altre.

CARLA CAPPONI - Sì, è vero: era pericolosa, ma non eccezionale. Subito dopo, ne compimmo diverse altre. Un'azione a via Claudia: morirono due tedeschi, non vi furono rappresaglie. Un'azione contro un console della milizia, un attentato a Pizzardi, alcune azioni notturne in periferia. Stavamo preparando la liquidazione di Koch e di Caruso e l'attacco a via Tasso quando fummo costretti a fuggire da Roma perché uno dei nostri compagni, Guglielmo Biasi, tradì e consegnò nelle mani dei fascisti tutti i partigiani che avevano partecipato all'azione di via Rasella. Furono arrestati Silvio Serra, Raoul Falcioni, Franco Ferri, Franco Calamandrei che poi scappò dal finestrino di un gabinetto di via Tasso, Carlo Salinari. Noi riuscimmo a salvarci solo perché il traditore non sapeva i nostri veri nomi. Allora noi ci facevamo chiamare Paolo ed Elena, e tutti ci conoscevano con quei nomi. Li usavamo sempre, anche tra noi. In tutto quel periodo non ci siamo mai chiamati con il nostro vero nome, neppure nei momenti di tenerezza o di angoscia.

L'EUROPEO - Che cosa ha significato in seguito, nella vostra vita, essere stati protagonisti di quell'azione?

CARLA CAPPONI - Io ho ricevuto dallo Stato italiano, per quella e per altre azioni, una medaglia d'oro al valor militare, che mi è stata consegnata dal ministro della Difesa davanti alle truppe schierate. Più tardi, forse anche per questo, sono stata eletta al Parlamento.



Il monumento alle Ardeatine a ricordo delle vittime della repressione.



«Ardeatine», dove erano state rinvenute le salme delle trecentotrentacinque persone prelevate dal carcere di Regina Coeli e uccise per rappresaglia dai tedeschi. La notizia del massacro era stata diffusa il 25 marzo 1944, ma il Comando germanico aveva tacitato la località in cui l'esecuzione era avvenuta.

ROSARIO BENTIVEGNA - Io ho ottenuto una medaglia d'argento al valor militare, nella motivazione della quale è citata la data del 23 marzo e l'azione di via Rasella, e la cui proposta è stata firmata dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

L'EUROPEO - Queste sono le conseguenze positive. Ve ne sono state anche negative?

CARLA CAPPONI - Centinaia di giornali, di manifesti, di oratori nei comizi ci hanno insultato. Ci hanno fatto oggetto di una campagna di calunnie, di diffamazione, di menzogne. Ancora oggi ricevo lettere anonime di fascisti con insulti, con volgarità atroci, con grottesche ma violente minacce di morte. Ricevo anche delle telefonate. Si sente nel microfono una voce da oltretomba, cavernosa, ridicola, che dice: «Fron- to! Qui parlano i martiri delle Ardeatine. C'è l'assassino Bentivegna e la sua degna compagna?». Oppure si sente una voce che parla in tedesco, e io non ci capisco niente, solo a un certo punto distinguo una parola, «Rasellen-Strasse». Mi sono arrivate alcune delle fotografie ritagliate dai giornali e sfregiate con gli occhi bucati, le orecchie tagliate, il naso strappato, la bocca sanguinolenta, e con la promessa: «ti ridurremo così». Alla Camera, durante le battaglie parlamentari, i deputati di destra mi gridavano donnaccia, mi facevano le corna con le dita. Mia figlia Elena va a scuola; e durante una lezione di religione ha sentito il professore dire che suo padre ed io eravamo degli assassini, i responsabili di un massacro. Elena non ha replicato, ha solo chiesto di uscire. Il giorno dopo io sono andata a parlare con il professore di religione. Dopo un'ora di discussione mi ha chiesto scusa. Dicendo questo non voglio mica fare

la vittima, sa. Sono episodi duri in diciannove anni, e in fondo non sono nemmeno importanti; e lo sono soltanto perché dimostrano la malfede, la vigliaccheria, la volgarità di certa gente. È molto più importante aver avuto il rispetto, la stima e l'affetto degli altri, anche non comunisti.

ROSARIO BENTIVEGNA - M'è capitato di trovare gente che si rifiutava di stringermi la mano, gente che si rifiutava di sedere a tavola con me o gente che mi aggrediva addirittura: ma erano fascisti, e perciò non ha importanza. Anzi, io sono orgoglioso di essere il più odiato degli antifascisti romani: evidentemente vuol dire che la mia lotta è stata così utile da lasciare il segno ancora oggi. Questo, è naturale, ha avuto delle conseguenze nella mia vita privata. In campo professionale, per esempio, mi sono trovato di fronte a prevenzioni e difficoltà gravi. Quando, alla fine della guerra, tornai all'università dove avevo già fatto tre anni di medicina, parecchi professori mi dimostrarono una clamorosa ostilità. Uno si rifiutò persino di esaminarmi. Anche dopo la laurea alcuni ambienti mi hanno reso estremamente difficile lavorare. In compenso molti colleghi o maestri come i professori Caronia, Masiello e Parlavicchio mi hanno dato tutta la loro solidarietà, e tutti i miei clienti, tra cui gli operai delle Officine del gas di Roma, che ero come medico della mutua da sedici anni, hanno avuto manifestazioni di stima e di amicizia per me molto commoventi. Qualche volta ho intuito delle perplessità, delle riserve di giudizio, dei dubbi anche all'interno del Partito comunista, tra alcuni compagni meno preparati e meno informati. Vedendo alle sue domande noi in questi vent'anni abbiamo risposto migliaia

di volte. Mai sui giornali, ma parlando con amici, conoscenti, giovani, gente qualunque, compagni comunisti. Perché della storia di via Rasella si sapeva poco, e quel poco era stato alterato, falsificato, distorto.

L'EUROPEO - Avete mai incontrato, in questi anni, i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine?

ROSARIO BENTIVEGNA - Di molti lo sono stato e sono il medico curante.

CARLA CAPPONI - Sì, abbiamo avuto con molti di loro anche rapporti di amicizia. Solo tre ci hanno citato per danni civili. Volevano soldi da noi. Ci hanno fatto causa, e non l'hanno vinta. La sentenza diceva: l'azione di via Rasella è un atto di guerra, per i danni da essa derivati bisogna rivolgersi allo Stato.

L'EUROPEO - Da vent'anni voi siete per la maggior parte della gente «quelli di via Rasella». Vi infastidisce questo genere di notorietà? Vi pesa non riuscire a liberarvi di questa parte del vostro passato, non riuscire a ristabilire un rapporto normale con gli altri?

CARLA CAPPONI - A me, no. Anzi, ne sono orgogliosissima. Che poi dei fascisti mi chiamino donnaccia o vigliacca, non ha nessuna importanza. Gli insulti che mi arrivavano da quella parte non li sento neppure.

ROSARIO BENTIVEGNA - A me, sì.

CARLA CAPPONI - No, scusa, perché dici così? Questo significa che preferiresti non aver fatto il partigiano, non aver partecipato all'azione di via Rasella, significa rinnegare tutto.

ROSARIO BENTIVEGNA - Ma neanche per sogno, io non rinnego

niente. Dico soltanto che non mi piace aver avuto la mia vita personale e professionale completamente alterata dal fatto di essere stato l'autore dell'azione di via Rasella. Avrei preferito essere semplicemente il dottor Rosario Bentivegna, medico in Roma. Non mi diverte avere una pubblicità costante e continua, soprattutto quando è denigratoria. Ma anche quando non lo è.

L'EUROPEO - Quell'episodio ha determinato in qualche modo anche la vostra vita di coppia? Per esempio avreste potuto, volendo, separarvi?

CARLA CAPPONI - Sì, avremmo potuto. Qualcuno, magari, ci sarebbe rimasto male. Ma non avevamo mica preso il sacro impegno di fronte alle forze della Resistenza di essere in due a via Rasella e poi in due per tutta la vita.

ROSARIO BENTIVEGNA - Direi che la nostra vita di coppia non è stata determinata da via Rasella o dalla Resistenza, ma dal fatto che ci siamo incontrati sul piano umano. L'aver vissuto le stesse esperienze, le stesse idee, la stessa passione, ha accentratissimo la solidità di legami che è difficile rompere.

L'EUROPEO - Oggi, sapendo quanto è costata agli altri e a voi quell'azione, la rifareste?

CARLA CAPPONI - Sì, senz'altro.

ROSARIO BENTIVEGNA - Io vorrei capovolgere la domanda. Oggi, sapendo quel che significa e ha significato la Resistenza per il nostro paese, rifarei non solo l'azione di via Rasella, ma tutte le altre azioni partigiane cui ho partecipato prima e dopo. Il «prezzo» della Resistenza è stato largamente compen-

continua alla pagina seguente

IL NOME TELEFUNKEN VI GARANTISCE



- solidità
- durata
- estetica
- "freddo" regolato
per la giusta conservazione
di ogni alimento

in tutta la gamma dei suoi
frigoriferi (da L. 56.900)

IL NOME DOMEX GARANTISCE



- grande risparmio di tempo
per la donna di casa
- giusto sistema di lavaggio
per ogni tipo di tessuto,
anche il più delicato
- sicurezza di funzionamento
- bucato perfetto e
completamente automatico

LAVABIANCHERIA DOMEX

Concessionaria e distributrice esclusiva
per l'Italia TELEFUNKEN S.p.A. - Milano

RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI

TELEFUNKEN



la marca mondiale

MORIRE A ROMA

continuazione della pagina precedente

sato dalla dignità che ci ha restituito nel consenso dei popoli civili. Quanto al «prezzo» personale, è largamente compensato dall'orgoglio che ho di essere stato uno dei protagonisti della Resistenza stessa.

L'EUROPEO - Ma il prezzo di via Rasella? Trecentotrentacinque morti sono un prezzo molto duro per un'azione, non le pare?

ROSARIO BENTIVEGNA - Certo, sono un prezzo duro. Terribile, atroce, doloroso. Però bisogna precisare che il «prezzo» dell'azione di via Rasella va considerato dal punto di vista politico e militare. Con la rappresaglia delle Ardeatine i tedeschi non volevano colpire soltanto i partigiani, ma tutti i romani che li hanno sempre aiutati, alloggiati, nutriti, nascosti. A Roma, in quei nove mesi, per i tedeschi non ha lavorato nessuno tranne pochi collaborazionisti. Nelle case di Roma c'erano migliaia di persone nascoste, ebrei, partigiani, ufficiali, prigionieri alleati, carabinieri. A Roma si sono svolte centinaia di azioni partigiane, dalle più semplici alle più complesse. Roma non era certo per i tedeschi una comoda e piacevole sede di retrovia dove far riposare e divertire le loro truppe. I soldati dovevano girare sempre armati, con il dito sul grilletto; il Comando era costretto ad occupare la città con forze militari che avrebbe potuto dislocare sul fronte. Solo dopo l'azione di via Rasella i tedeschi dichiararono con un comunicato che da quel momento avrebbero rispettato il carattere di città aperta di Roma. In realtà lo rispettarono, e i bombardamenti furono sospesi. Mi pare quindi che l'azione di via Rasella, insieme a tutto il resto, abbia avuto non solo un significato politico, ma anche quel concreto risultato militare che decine di bombardamenti alleati non erano riusciti ad ottenere.

L'EUROPEO - Non tutti sono del suo parere. C'è chi anche recentemente ha detto che quella di via Rasella fu un'azione militarmente inutile. Anzi dannosa, perché in conseguenza di essa molti, troppi combattenti per la libertà, antifascisti e partigiani, persero la vita.

ROSARIO BENTIVEGNA - Non è stata inutile: le ho già spiegato perché. Certo per chi, ignorando o fingendo di ignorare come sono andati i fatti, isola l'azione di via Rasella dal contesto della Resistenza, è facile dimostrare questa «inutilità». Ma con questo criterio qualsiasi azione di guerra, qualsiasi battaglia diventa inutile: anche l'affondamento della *Viribus Unitis* nel 1917 o la battaglia di Stalingrado nel 1942. E poi non si conduce una guerra di liberazione aspettando che arrivino i liberatori, nascosti più o meno comodamente in un convento o in una cantina. Certo ogni guerra, anche una guerra di liberazione, comporta sacrifici e perdite umane; e le medaglie al valore, quando sono meritate, in genere grondano sangue. E per questo, vede, che a me la guerra ripugna, che la odio.

« cura di Lietta Tornabuoni
Copyright dell'Europeo »

per Voi
che fumate



il dentifricio
per chi fuma

dissolve le macchie
di nicotina
spegne l'arsura
del fumo

Sociologia della prosperità

di
ERNEST ZAHN

Un ritratto
della nostra civiltà
colta
nei lineamenti
anche più intimi.

260 pagine lire 2.000

RIZZOLI

46

il BORGHESE



*Moro e Nenni:
i cavalieri
del popolo sovrano*

Domande e Risposte

a cura di Gianna Preda

UN PRETE INDEGNO

« Signora Preda,

leggo per ragioni "di servizio" il suo giornale e ho scorso l'elenco da lei fatto nella sua rubrica, dei sacerdoti morti per mano partigiana. Io che ho operato nell'ambito della Resistenza, come sacerdote e come ribelle in nome di Dio, compiangono quei miei confratelli, ma posso assicurarle che non pochi di loro erano fascisti a tal punto e antisemiti così forsennati da non essere nemmeno in grado di capire l'importanza, per un sacerdote, di non dividere il mondo fra buoni e cattivi ma arcogliere, come lo ha fatto, prima i cattivi che i buoni nel proprio seno, per condurli a Dio. Io compiangono quei miei confratelli, ma prima ancora che per la loro morte, per la loro vita vissuta nell'azzurra convinzione che tutti i marxisti sono cattivi e tutti i cristiani siano buoni. Io, sacerdote della Resistenza, posso testimoniare che anche i marxisti possono essere buoni. UN PRETE DELLA VALTELLINA ribelle nel nome di Dio ».

E perché non firma, caro il mio prete « ribelle nel nome di Dio », visto che si è assunto il compito inverosimile di testimoniare sulla bontà dei marxisti della resistenza, e quindi anche dei massacratori di suoi confratelli? E come può parlare con tanta delicatezza di « sacerdoti morti per mano partigiana », fingendo di ignorare che sono stati assassinati, seviziati e scannati come bestie immonde? Oppure, secondo lei, un prete « fascista » e « antimarxista » è da considerarsi, a tutti gli effetti e con tutte le conseguenze, una bestia immonda? Mi racconti, dunque, con tanto di firma, quanti marxisti da lei raccolti nel suo seno si sono convertiti. Ma io credo che a forza di tenerli nel suo seno, sia stato lei a subire così profonde influenze da trasformarsi in un prete settario e pieno di odio, e perciò indegno. E non seghi l'anima con quel suo « ribellismo » nel nome di Dio. Abbia almeno il pudore di non bestemmiare Dio, visto che le sue esperienze di « ribelle » l'hanno indotta a sputare sui cadaveri dei suoi confratelli, assassinati dai suoi amici marxisti. E si vergogni, reverendo.

IL NIPOTE DI GARIBALDI

« Gentile Signora Preda,

La ringrazio delle Sue espressioni contenute nella nota "Garibaldi e Gentile" scritte nella rivista Il Borghese del 21 maggio 1964 a commento di una lettera

di Giovanni Gentile del Signor Germano Guerraccino di Firenze, espressioni che ricordano come i figli ed i nipoti dell'Eroe dei due Mondi non rinnegarono mai il loro Congiunto, e dimostrano in molti campi di battaglia d'aver coraggio.

« La frase che i Garibaldi « sono come le patate, perché la parte migliore è sottoterra », infelice nella forma, potrebbe raccontare anche la mia approvazione in quanto rilancio che nessuno, dico nessuno, può essere paragonato a Garibaldi: neanche i figli, e ancor meno i nipoti, anche se hanno creduto, attraverso tutte le guerre in Italia e fuori d'Italia, continuando nella grande Tradizione combattendo a favore di tutti i popoli per la Libertà e la Giustizia.

« La frase si fa risalire a Salvatore Nitti, il "Cagola" di Gabriele D'Annunzio, ma dubito che ciò sia vero, perché quando domandato direttamente al presunto autore, ne ebbi una formale smentita.

« Il sottinteso spregiativo della frase, è indice della mentalità di quei deterio-

ri individui che, o per amore di parte, o perché affetti dal complesso del fallito, vogliono denigrare il prossimo per innalzare se stessi.

« E mi è grata l'occasione per inviare alla memoria di Giovanni Gentile, assassinato, e non giustiziato, venti anni or sono dalla canaglia comunista, il profondo senso di ammirazione al Maestro della nostra generazione.

« Grazie per l'ospitalità, ed ossequi. EZIO GARIBALDI ».

Le sono molto grata per la sua netta e coraggiosa presa di posizione, che assume un particolare significato, se si considera che il nome di Garibaldi è sempre servito ai marxisti come paravento per ogni sorta di inganno e di speculazione. Ma può star certo che la « canaglia » comunista, da ora in poi, tratterà lei da « sporto fascista », riuscendo nello stesso tempo a dimostrare che Giuseppe Garibaldi fu antifascista antemarcia. La ringrazio ancora.

UNA DOMANDA AL MINISTRO MANCINI

« Gentilissima Signora Gianna Preda, uno di quei delinquenti vigliacchi un giorno dovrà ben pagare i trecento delle Fosse Ardeatine, e cioè il famigerato Rosario Bentivegna, quello stesso che freddò in Pia delle Tre Cannelle a Roma il Tenente di Finanza che stava lacerando un manifesto comunista.

« Ebbene, ricollegando questo fatto allo scandalo dell'Istituto Superiore di Sanità, ne vuol sapere una? Il Bentivegna gode colà di una borsa di studio di L. 80.000 o più al mese, borsa di studio (?) procurategli da chi? G. S., Roma ».

Se il Ministero della Sanità dovesse risolvere i problemi delle malattie, ammazzando i malati e magari anche i sani, quella borsa di studio a Bentivegna non sarebbe poi ingiustificata, visto che egli conosce il sistema più semplice e sbrigativo per far fuori la gente. Ma questa è soltanto una battuta, mentre la sua notizia, in effetti, ha bisogno di una risposta. Non la mia, bensì quella del Ministro della Sanità Mancini, che può, meglio di chiunque altro, chiarire il fatto o smentirlo. Non ci resta, dunque, che attendere la risposta del Ministro socialista.

IL PAVONE SARAGAT

« Gentile Signora Preda,

nella recente visita in Italia del premier congolese Adoula, il nostro Governo di centro-sinistra, con alla testa il più infelice Primo Ministro d'Europa, esprimeva questa del Financial Time usata in occasione del recente viaggio di Aldo Moro a Londra, ed a cui la gran parte degli Italiani si associa: si è preannunciato di elargire allo giovane repubblica africana, un prestito di cinque milioni di dollari.

« Il fatto che il Congo abbia dato i natali a quel tale colonnello Pahassa che scannò i nostri Fratelli a Kindu, non è



Le vignette che illustrano questo fascicolo sono opera di Raoul Dufy, pittore e disegnatore francese, nato a Le Havre il 3 luglio 1877, e sono state riprodotte da una monografia a cura di Jean Tardieu, edita da Mermud.

il BORGHESE



*l'Italia di Moro:
nuda alla
meta socialista*

e di grande, è stato sempre l'apporto degli ebrei, per la superiorità etica che li distingue, e la moralità che li guida. E. M., Genova.

Caro signore, la informo che esiste un altro Gentili fuoriuscito, ma non ebreo, che è omonimo del Gentili amico di Riccardo Lombardi, e del quale tanto si parla e si parlerà. Questa omonimia, in casi precedenti, ha generato equivoci e precisazioni di qui, perciò, e non da intenzioni offensive, è nata la necessità di completare i dati del personaggio che è oggi al centro delle attenzioni della stampa. Per dimostrarle poi che non abbiamo bisogno di «epurarci», le ricordo che noi siamo stati i soli, due anni fa, a dedicare un intero numero alle persecuzioni antiebraiche nella Unione Sovietica, mentre i comunisti di tutto il mondo, e in particolare quelli italiani, tenevano vivi soltanto il ricordo dei campi di concentramento nazisti e fingevano di piangere lacrime angosciate sulle vittime di quel periodo, al solo scopo di dirottare l'attenzione da quanto andava accadendo in Russia. Soltanto oggi, la stampa mondiale e italiana ha preso atto dell'antisemitismo sovietico di cui, peraltro, i fogli marxisti non fanno cenno o distorcono i fatti. Aggiungo che *Il Borghese* è uno dei pochi giornali italiani che ha pubblicato articoli elogiativi sullo Stato d'Israele quando il Governo accettava le imposizioni razziali antiebraiche dei paesi arabi. È tuttavia possibile che gli imbecilli e gli avversari in malafede (ma questo non riguarda lei) accogliendo l'accusa di fascismo mossa contro di noi da parti marxiste e sinistre, ci considerino in qualche modo solidali con i massacratori tedeschi degli ebrei. Ma tale ipotesi può essere accettata, come dicevo, soltanto dagli imbecilli o da gente in mala fede. Nessun «razzismo» infatti potrebbe reggere, in un cuore umano, al peso dei campi di sterminio. Il fatto è che noi consideriamo egualmente criminosi gli assassini nazisti e quelli comunisti, e ciò non può piacere in un paese che lacrima soltanto sulle vittime naziste e si rifiuta di parlare delle vittime dell'antisemitismo russo. E il vero male, agli ebrei, lo fanno quegli ebrei che si lasciano suggestionare dalle menzogne marxiste. E le dico, con animo sincero, che per me, un buon ebreo vale un buon cristiano, così come un cattivo ebreo vale un cattivo cristiano.

DUE SPOSI ESEMPLARI

«Gentilissima Signora, ho letto nel settimanale Europeo del 12/4/64, n. 15 un'intervista fatta ai due protagonisti del massacro delle Fosse Ardeatine, e cioè, Rosario Bentivegna e la consorte Carla Capponi, a questi due eroi della resistenza sono state rivolte alcune domande tra le quali que-

«Vi siete sentiti colpevoli, responsabili dell'eccidio?»

«No, in maniera assoluta», ha risposto Rosario Bentivegna. «Nego che tra l'azione di via Rasella e l'eccidio delle Fosse Ardeatine vi sia un rapporto da causa ad effetto».

«Però», insiste l'interlocutore, «se l'azione non fosse stata compiuta, la rappresaglia non avrebbe avuto luogo: quindi direi che un rapporto da causa ad effetto esiste no?»

«A questo punto Rosario Bentivegna, per disculparsi, ha portato questo esempio:

«Se io ti do un colpo, e tu per vendicarti ammazzi mia moglie, la responsabilità non è certo mia. È questione che non riguarda me, ma te. Sei tu, che hai ucciso mia moglie, non io.»

Il famoso dentifricio idento da un farmacista e prodotto da un laboratorio chimico.

dal 1905 - ... -

PASTA del "CAPITANO,"



Capitano Carlo Cazzaniga

LA RICETTA che IMBIANCA i DENTI

(dep.)
Formula originale del
Dottor Ciccarelli

IN VENDITA
NELLE FARMACIE

Prezzo di vendita
L. 300

«Ora, l'ho forse stato l'interlocutore gli avrei posto la seguente domanda: «Se tu, Rosario Bentivegna, sapendo che dandoti un colpo, io avrei ammazzato tua moglie, il colpo me lo avresti dato?»

«L'eroe della resistenza, o meglio, il vigliacco della resistenza, sapeva benissimo che per ogni tedesco ucciso ci sarebbero andati di mezzo dieci italiani. Bello eroe! La mia bimota è costata la vita a trecentosessanta innocenti. E con il sangue di coloro che, oggi, Carla Capponi si è guadagnata un posto alla Camera come Deputata. Ma la risposta più sconcertante è stata di quest'ultima quando le è stata rivolta la seguente domanda:

«Oggi sapendo quanto è costata agli altri e a voi... quell'azione, la rifareste?»

«Sì, senz'altro», ha risposto la signora Capponi, ma non ha detto che si sarebbe consegnata ai tedeschi.

«Con questo, cara Signora Preda, vorrei sapere da Lei se questi vigliacchi incoscienti hanno meritato o no la medaglia al valor militare. Gradirei una Sua risposta. Grazie e distinti saluti. Mario Benvenuti, Roma.»

A volte, gli intervistatori dei fogli borghesi, sono pieni di delicatezza verso gli intervistati, soprattutto se sono della razza dei coniugi Bentivegna, e ciò spiega perché mai la inverosimile giustificazione del Rosario, non sia stata contestata. Per quanto riguarda la Capponi è comprensibile la sua risposta. Perché mai non dovrebbe ripetere una impresa che comporta la morte degli altri e per lei, invece, la sopravvivenza e la fortunata carriera politica? Per mio conto sono convinta che le vittime delle Ardeatine preferirebbero essere onorate, nel giorno anniversario della loro tragica fine, senza che alcuno nominasse i due disavvolti assassini di militari tedeschi o, conseguentemente, di civili italiani. Ma i due sposi esemplari sono marxisti: tale qualità dà loro il diritto non soltanto alle medaglie d'oro ma anche alle mancate contestazioni dei loro intervistatori borghesi.

UNA «BIECA» VERITÀ

«Gentile Signora Preda, a proposito di onestà personale di Mussolini, rammento questo episodio. Quando comandava a Novi Ligure una compagnia di minatori del Genio, un mio Ufficiale, il geometra Bändoli, nativo di Enni, mi narrava (dovevamo essere intorno al 1932) di avere lavorato per alcuni restauri nella casa dei Mussolini a Rocca delle Caminate, se non ricordo male.

«Quel che ricordo bene è questo: il detto geometra trattava con Donna Rachela e quando ebbe a suggerirle dei lavori, che la Signora era riluttante a far eseguire. Si trattava, mi assicura il

**L'elettronica trasforma
l'aeroplano in un giocattolo**

Tutto il jet sulle dita di una mano

Nella cabina di pilotaggio del nuovo Airbus 310 pochi quadranti e «orologio» consentono di leggere quanto accade in uno dei centomila punti da controllare continuamente

dal nostro inviato ANTONIO DE FALCO

Un passo oltre l'altro, e più velocemente del previsto, l'elettronica sta trasformando l'aeroplano che diventa una macchina più sicura e più semplice da pilotare. Inverosimile per un tempo certamente ancora lungo la corsa alle alte velocità (l'eccezione del Concorde non si è rivelata per nulla felice) e si sta comunque superando il progresso delle costruzioni aerodinamiche, si trovano, su altrettanti giri, una mano importante della velocità. La maneggevolezza, per esempio, negli aeroplani militari, il risparmio di carburante negli aeroplani civili, la sicurezza in entrambi i tipi di aerei.

Tutti questi obiettivi vedono l'elettronica che, in questa via sempre più largamente, l'ultimo esempio, la cabina di pilotaggio del nuovo Airbus A 310 del quale abbiamo velocemente riferito qualche giorno fa in nome di cronaca del battente dell'aereo a Torino.

La tendenza di questi ultimi anni, in fatto di posti di pilotaggio, è di avere tutti i dati di volo rappresentati numericamente e graficamente su un solo schermo che riduce e sostituisce tutte le strumentazioni tradizionali. Il pilota, praticamente, non deve più leggere e interpretare gli strumenti la cui lettura diventava più lenta a manovrare lo schermo che gli dice, di momento in momento, che cosa deve fare, oppure che cosa non va a bene. Anche la rotta la può seguire su una singola sfera gli si avverte davanti agli occhi sulla schermo.

Insomma, con l'Airbus A 310 si è fatto un passo decisivo, di andare, sulla strada della integrazione e della riduzione dei comandi, cioè della loro riduzione in un solo strumento. La cabina di pilotaggio è stata progettata secondo il sistema cosiddetto del «display avionic» nel senso che i due uomini d'equipaggio seduti sulle due poltrone frontali possono rivolgersi alla consolle completa dell'aereo. Il terzo uomo, la cabina, prende ancora praticamente da tutti gli aeroplani civili, il «flight engineer» o meccanico di bordo o capogruppo di volo, seduto su una poltrona dietro il capitano (a destra) davanti a una consolle che, in pratica, è un altro schermo, non è altro

Un solo
strumento ne
sintetizza
moltissimi: si
apre una
nuova era
nell'aviazione
civile



Dopo 38 anni rompe il silenzio Rosario Bentivegna, il partigiano che mise la micidiale bomba in via Rasella

«Perché non mi consegnai ai tedeschi»

di LUIGI DELL'AGLIO

ROMA, 23 febbraio

Rosario Bentivegna, 58 anni, mediano, ex partigiano, ha ricevuto dal ministro della Difesa Legorio una medaglia d'argento che era rimasta per trentadue anni nei cassetti ministeriali. Gli era stato conferito nel 1950 per aver fatto saltare, il 23 marzo 1944, diciotto civili di stanza in via Rasella, nel centro

«Il comando germanico non fece sapere che sarebbero stati uccisi 335 prigionieri italiani alle Anziane, altrimenti noi dei Gap avremmo tentato un'azione in forte per impedire la strage. Insomma, ci saremmo presentati al nemico, ma con i mitra in pugno»



del tutto ovvio, nel senso che i due uomini d'esperienza seduti sulle poltrone frontalmente possono prevedere, con condotta compiaciuta dell'aereo. Il terzo, invece in cabina, si sente ancora praticamente su tutti gli aereoplani civili, il pilota ingannare il meccanismo di barili e legamenti di cavi, seduto su una poltrona dietro il tabulato (le destra) davanti a un pannello carico di strumenti riferiti ai motori, non è più necessario. Questo è stato possibile anche in base all'esperienza trasmessa dalla Bellini, una delle due compagnie che non hanno i piloti hanno cominciato ad Alitalia italiana, in grado di costruire l'A 315. Ci sono, naturalmente, problemi tecnici e materiali ancora da risolvere, ma non sembra dubbio che il pilotaggio a due è una fattibilità e sta

Con due parole per chiarire meglio il concetto di struttura istintiva integrare quale si può osservare nella edizione di psicologia della A 219. Nella mente agli occhi, anche di una persona che non sia mai salita su un aereo, quanto la strumentazione sia «leggere», pochi quadranti e «corrispondenze». L'altra come si fa a sapere quello che succede all'interno? In uno dei cronismi parti da controllare come «matte».

Ci sono due piccoli schermi, due monitor. La Tv post-climate davanti a ognuno dei due piloti. Su questi schermi appaiono le indicazioni relative a quel particolare motore. Per esempio, prima di avviare i motori su uno schermo ci sarà una punta delle lancette con la situazione delle porte, aperte o chiuse. Una volta avviati i motori, compariranno quei dati e appaiono quelli propri del motore. E via discorrendo.

Nel esempio della mostra alla Triennale di Milano, si evidenzia un modo di intendere la cultura che si differenzia da quello che si è venuto formando negli ultimi anni. Infatti, mentre si è sempre più accentuata la tendenza delle arti visive verso la spettacolarità, la cultura si è invece sempre più orientata verso la partecipazione. Si vede che la temperatura di un Paese, come quella di un individuo, non si misura solo in base alla temperatura dell'aria, ma anche in base alla temperatura del cuore. Nella mostra di Milano si è visto che la cultura non è solo un fatto di spettacolo, ma anche un fatto di partecipazione. Si è visto che la cultura non è solo un fatto di spettacolo, ma anche un fatto di partecipazione. Si è visto che la cultura non è solo un fatto di spettacolo, ma anche un fatto di partecipazione.

Polymont assai attenti a illustrare tutta una serie di situazioni che trovano nel loro schema una presentazione semplice, diretta, senza neppure spingersi nel territorio dell'aereo. Un solo struzzo ad alzata parecchi. Si può ben dire che l'Airbus A 320 non è una nuova era dell'aviazione civile.

sarebbero stati uccisi nelle Ardennes, e avremmo tentato di impedire la strage. Invece ci sono pentiti al nemico, e



— Professor Rattavigna, lei è stato ascoltato di interesse. Che risolve la domanda che per quarant'anni ha lasciato una struttura impedita nell'azione di molti milioni perché lei, come ricercatore, al Consiglio

«Prima di tutto, i tedeschi non annunciarono affatto che stavano per cominciare la strage».

— Ma nessuno di voi potrà avere dubbi sul fatto che i leader arabi avrebbero risposto in modo ferace e sanguinoso ad attentati di quelle proporzioni.

di tedeschi non avevano re-
gole ma non una rappresentanza
maggiora del tipo di quella in
segui via famiglia. Eppure
avevano staccato poi un
perforo nel loro territorio.
Cittare tanti eppoi de-
stina romana, stran-
tonda. Le due soliti

335 prigionieri italiani. «Altrimenti noi del Gap ci arrendiamo in forze per un'ultima, ci saremmo presentati con i mitra in pugno».



La foto mostra il carretto in cui fu posta la bomba che uccise i 33 soldati turchi (Gruppi d'azione partigiani), a Rosario Bantiverguez, il partigiano che piazzò la bomba durante le stragi delle Andeanine: la rivelazione solo dopo averlo perquisito.

1943, tre anni prima di essere
sciolta, la phalanx barbaresco aveva
lanciato una bomba ad un ca-
di militari tedeschi appen-
ta. Nel sistema, ambrosio-
cane, nella sua vita un'ambro-
sio.

— E non ripete, la sua
Favola, il Comandante
non?

— Era una verità aperta
modo di dire. Però, benché
molti che prima di via Ra-
grossi riservati da parte
corruppi a danno della per-
zione non c'erano ancora, a
Forza anche per questo, non

— E perché, secondo lei, cambiarsi metodo dopo via

«Sì, il governo italiano ne sapeva proprio nulla».

di tutte le nostre iniziative. Ottenuto non sarebbe stato possibile. Ma torniamo alla situazione a Roma. La capitale non era affatto una città tranquilla, era una polveriera. La Giustizia

aveva deportato in mano gli
chini e i carabinieri. L'odio
contro gli occupanti crepeva
ogni giorno. Non si contavano
gli omicidi ai fori, le manife-

«Certo, durante che la combattano, si debba arroccare al nemico: dopo averlo battuto durante il tempo di tregua, si sbrighi a modo. La guerra perlopiù è fatta a scovare le prede».

— Se lei ha ancora saputo che

«Sì. C'era una tendenza "istitutista" inquietante che l'Italia fosse liberata dagli albanesi e

«Non posso dire oggi che sono certo che allora, se la svolta politica fosse stata diversa, i nostri problemi si sarebbero potuti risolvere con la partecipazione con le armi in rappresentanza di un esercito permanente, come si fa in Cina, in Indocina, nel Vietnam e in altre zone dominate da potenti armate esterne».

che a volte restata allungare al mare. « Tommaso pensa — come alibi ammesso — grava: è imbarco responsabile del

«La crisi ha creato opportunità per noi», dice il primo ministro. «In questo momento — dalle elezioni di Tuesday — noi siamo un'organizzazione di resistenza romana che si trova di fronte alla sinistra del potere e che aveva perso nel

— Qualcuno sospetta che l'operazione di via Ravella sia stata organizzata per abilitare, in un'occasione, alcuni dei

«...CONTINUA IN PAGINA 10»

CONTINUED ON 2ND PAGE

Andrà a Portobello per cercare una perpetua il prevosto (anziano e solo) d'un paesino emiliano

Il pappagallo di Tortora aiuterà don Rossi?

A CARLO VALENTIN

SAN POLO (Saggio Emilia) 22 febbraio.
Ha chiamato papà e Enzo Tortora. Vuole
andare a «Fornicatus» e lasciare dal tele-
schermo il suo appello circa la perestrojka.

Dott. Giuseppe Rossi, 72 anni, proviene da
Cranione, una frazione di San Polo, in pro-
vincia di Reggio Emilia, vive solo. Qualun-
que sia il disastroso provvedimento, fa a tutto
per accreditarlo. Non basta. Ha bisogno di un
prezzo esorbitante, che copra le carissime
spese di lavoro della chiesa. "L'idea di
sacrificare a tutti i costi il denaro"

[illegible]

chiaro, ma il padre è stato colosso. Non ha mai, neppure divertendosi. Ha rifatto il cinema e se n'è andato a New York.

Con due giorni di ritardo, la prima di arrivare a Capo Tartin. E' un po' all'oscuro (però i suoi saloni del posto d'una volta, è costruita a capriccio) per poi di nuovo la partenza è da qui a un'ora di distanza. E' un po' di tempo.

«Arrivano qui nel 1947 — dice — insieme a palme e palme le case, le compagnie, i coralli. Ho visto i problemi della gente: l'immigrazione verso le isole, la disoccupazione dei campi, la fuga dei giovani verso l'Australia. Non posso abbandonare questa terra. Potrei avere qualcosa che mi aiuti a vivere qui».

Il primo di Craxi porta i nomi di re-
lla, i nomi dei paesi. Alcune le ha riavute a
sui 100. «Stavo con la pistola spunta. Uno
degli ultimi arresti è dedicato alla perpetua chi-
sta e spunta. «Signore il notte, figlia tua non
l'arresta dal lontano Capo Verde».

Don Giuseppe Rossi nel suo ufficio, nella canonica di San Paolo.

La famiglia per la famiglia è molto diffusa tra la gente, dopo la delusione della politica, ma che questo desiderio di ritorno a casa è frustrato dalla situazione culturale ed economica che circonda le coppie come gatti nell'acqua inquinata.

La famiglia non ha un'immagine immutabile nei suoi ideali e nei suoi valori. La famiglia della grande pubblicità e da quegli esultanti falliti che sono i creatori di messaggi pubblicitari. La famiglia è terra di conquista per la industria di consumo, dindi per banche e ristoranti, centri al ricambio di cui si impadronisce il vizio gli ultimi bambini degli shorts televisivi. Ma è poi mortificante nella sua quotidianità del rifrangersi con quelle splendide donne che, tra un programma e l'altro, appaiono per andare a cavallo anche con le istruzioni come le nostre mogli vere, e da quei playboy al profumo di barba che, in amore, hanno tutto senza volere mai. Proprio come i vostri mariti, no? Quando la sera si addormentano davanti al televisore con la cintura dei pantaloni slacciata per far respirare la pancia.

LA FAMIGLIA non ha più la di riferimento valori che corrispondeva ai valori sul quale dovrebbe essere fondata, se vuole essere una famiglia solida. La famiglia richiede sacrificio, compromessi, arzo del dovere, risparmio. Gli esempi offerti sono di egoismo, insincerità, irresponsabilità, spreco. Una vorrebbe sapere per che e per che cosa bisogna la-

un simile si ravvisti le sue, così, per riempire la bocca di qualcuno e poi fare le diete per dimagrire.

Finora le forze politiche le loro battaglie sulla famiglia le hanno sempre condotte soltanto per conservare e per eliminare, a seconda degli schieramenti in campo. Gli aspetti costruttivi di questa istituzione — storia, diventi, parità uomo donna, eccetera — mai per rafforzare gli elementi costitutivi, di convivenza sociale ed economica alla solidità del rapporto coniugale, per esempio con agevolazioni fiscali, non per la casa, premi per l'assistenza ai vecchi, eccetera.

FACCIO degli esempi tutti a casa, i primi che mi vengono in mente, e magari sbagliando. Ma il concetto è questo: lo scioglimento del vecchio matrimonio borghese comportava serie conseguenze economiche e sociali per i coniugi che si separavano e quindi questo era dannoso, magari a prezzo di sofferenze umane che ora non sono e non devono essere più subite. Ora la legge dovrebbe contemplare la serie di successi alla conservazione della coppia, in modo che la stabilità del matrimonio si traduca in un vantaggio.

La vecchia famiglia è in crisi, la nuova non c'è e non si sa cosa sia. Non si potrebbe romanzare a strutturare quella vecchia? La si fa anche per gli studi cadenti. Si non voglio proprio parlare dell'amore, del matrimonio. Perché quello va a rotte, come i temporali. Bisogna solo imparare a difenderne.

I partigiani non potevano consegnarsi dopo un attentato» - «Sarebbe stata una forma di continuo e inutile suicidio» - «L'episodio di Salvo D'Acquisto deve essere inquadrato in altro modo»



ROMA — Ieri il Papa ha reso omaggio alle vittime della Fosse Ardeatine, alla vigilia del 28° anniversario dell'eccidio. «Quando si nega Dio, si nega e si offende anche l'uomo, abbassandolo a strumento del proprio sopruso».

di LUIGI DALL'AGLIO

ROMA, 22 marzo Dopo l'intervista di Rosario Bentivegna al «Giornale» si è riaperto l'interrogatorio sulla polemica sull'attentato compiuto in via Rasella il 23 marzo 1944 esattamente 38 anni fa dai partigiani romani e sul successivo eccidio delle Fosse Ardeatine ad opera delle SS di Kappler. I giudizi politici e morali, e le storie versioni dei fatti, divergono fortemente. Per la discussione dividerò ancora a lungo gli italiani (il ricordo atroce di quei tempi è vivo nei protagonisti e nei loro figli, interpellati anche nella vicenda il maggiore storico italiano, Rossio Giacomini, di scuola liberal-democratica, perché firmava ai titoli tutti gli elementi utili a una valutazione più serena e distaccata di quei tragici avvenimenti).

Professor Rosini, Bentivegna avrebbe avuto, conosciuti dopo l'attacco di via Rasella?

«Sì, ma no. Non capisco la logica di chi sostiene il contrario. Dopo ogni azione di guerriglia subito, i tedeschi ne accusavano sempre dei rappresaglie. E la loro legge crudele — 10 cittadini morti al muro per ogni soldato morto in un ag-

giato — era addirittura ancora dal diritto di guerra. Tanto è vero che Kappler venne condannato all'impiccato solo per aver fatto 335 ostaggi in più, 335 invece di 230. Ora, pensando questa legge, nessuno avrebbe dovuto fare azioni di guerriglia contro i tedeschi? Oppure tutti i partigiani, una volta compiuto un attentato avrebbero dovuto essere giustiziati, usando un'autocrazia interna delle forze di liberazione? Mi pare che nel primo caso la Resistenza non avrebbe potuto esistere. Nel secondo sarebbe finita in poche settimane».

E' vero, come dice Bentivegna, che prima di via Rasella i tedeschi non avevano mai applicato quella spietata legge, almeno a Roma?

«Ma una strage come quella di via Rasella non avrebbe animato la loro rabbia come mai era avvenuta prima? Era così importante far fuori «30 ostaggi in divisa tedesca» come hanno detto alcuni lettori?

«Quella di via Rasella fu una grossa azione partigiana, dal punto di vista militare certo non indubbia, minimamente l'esercito tedesco. E non è detto che abbia accelerato la liberazione di

Roma. Ma serviva, a fare psicologicamente terra bruciata attorno ai tedeschi. Però, si può immaginare che certe azioni particolarmente rischiose, avrebbero dovuto essere evitate. Questa era per esempio l'opinione dei partigiani liberali, che pure oscillavano con efficacia e serietà. Quanto al 23 marzo, bisogna dire che erano soldati tedeschi a tutti gli effetti».

Quella di via Rasella fu dunque un'azione dimostrativa, soprattutto di tipo politico?

«Certo. Non dimentichiamo che allora il Partito comunista era per una lotta partigiana condotta al massimo livello di tensione. I comunisti erano galvanizzati dalla Resistenza, per due motivi. Primo perché davano il modo di fare del Pci il braccio armato e combattente della classe operaia, per giunta in una lotta per la riscossa nazionale. Secondo, perché era una guerra che, direttamente o indirettamente, favoriva l'Urss, patria del comunismo. In questa forma estrema di lotta partigiana, c'era una carica di guerra sociale, da guerra di classe».

Ma è lecito per un fine ideale o ideologico, condurre tanto gente al macello?

«Sembra rianimare ai tempi. Se il danno di guerra autorizzava i tedeschi a uccidere 10 italiani per ogni soldato tedesco morto in un attentato, i partigiani dal loro lato erano autorizzati a combattere l'invasore con ogni mezzo. Noi oggi ci stupiamo di fatto perché abbiamo dimenticato il clima atroce di quegli anni. Quando i sovietici entrarono a Berlino, nel 1945, da una finestra partì un colpo di pistola che colpì a un braccio un soldato dell'Armata Rossa. Per rappresaglia i sovietici passarono per le armi tutti gli abitanti di quel palazzo, donne e bambini compresi. La guerra scatenò la belva primigenia che è in noi, violenza umana violenta, specie quando è in balia la polizia».

Lei, da storico, spiega tutto. Ma non c'è il pericolo che così si finisca per giustificare tutto? Le ripeto, un fine nobile può giustificare il ricorso a mezzi spietati?

«Poiché qualunque fanatismo può credere che il suo fine gli consenta di impaginare i mezzi più estremi, le risponderei con una massima di Trotsky: «Bisogna che l'umanità tenda a fini così alti che sia impossibile usare mezzi indegni».

La vicenda di Salvo D'Acquisto, come l'ha raccontata Bentivegna nell'intervista, ha lasciato perplessi molti lettori. Quasi tutti ritenevano che il carabinieri si fosse offerto ai tedeschi per salvare la vita a 10 ostaggi. Bentivegna mette, invece, l'accento sul fatto che l'Acquisto era già condannato a morte insieme con gli altri. Morì per morte, non gli fu poi tanto difficile ad arrendersi e salvare gli altri. Insomma, il suo atto di eroismo, come le descrive Bentivegna, sembrerebbe un po' meno eroico».

«Comunque dato da Salvo D'Acquisto è veramente ammirevole ed eccezionale. Non è da tutti fare quello che ha fatto. E non si può mai dire la sua grandezza spiegando come andarono le cose. Da poi un attentato compiuto dai partigiani sulla Via Ardeatina, nei pressi di Roma, i tedeschi arrestarono una decina di persone a cominciare dal vicebrigadiere D'Acquisto, responsabile — secondo loro — di non aver impedito l'attentato. D'Acquisto fu messo in fila con gli altri davanti ad una fucile. A un certo punto lui chiamò l'ufficiale tedesco e si accostò di un'azione che non aveva compiuto, disse che era lui il responsabile unico dell'attentato. Gli altri furono liberati. L'uomo giovane cadde sotto il primo colpo del plotone d'esecuzione».

Ma D'Acquisto, quando si arrese, era ormai certo di dover morire comunque?

«Probabilmente sì. Ma non se spesso i tedeschi si arrendevano gli ostaggi davanti alle case dei miliziani o dopo un'insubordinazione. Ma i comunisti non erano realisti. Non si può certo dire che l'eroismo dell'arrendimento fu più "facile" che le altre. Accusandolo dell'attentato, i tedeschi lo mettevano a morte sicura. Vero è proprio vedere quelle persone in quella situazione, avrebbero avuto la forza e il coraggio di resistere di più, magari anche per aggiungere agli altri. Ad un'ora dalla morte, neghi e che la parte, invece la grida che non le forze che ha in corpo».

Varsavia — Il regime comunista dei generali durissimo con il capo di Solidarnosc

Walesa prigioniero assente al battesimo della figlia

VARSAVIA, 22 marzo Maria Wlasiuta Walesa, vedova del leader di Solidarnosc, è stata battezzata ieri pomeriggio nella chiesa della Divina Provvidenza di Danzica dal vescovo della città, monsignor Lech Karmowski. Lech Walesa, che è internato dal 12 dicembre, non è stato autorizzato ad assistere al battesimo.

Nella chiesa si erano radunate un migliaio di persone. Altre cinque si sono messe all'altare. Quando, dopo la cerimonia, le moglie di Walesa, Danzica, è uscita con la bambina in braccio, la folla ha fatto ala, lasciando le due dritta nel posto di Wlasiuta. Molti hanno gridato: «Solidarnosc», e altre «Wlasiuta Lech».

All'esterno della chiesa qualcuno aveva affisso una fotografia del leader di Soli-

darnosc in compagnia del Papa. All'interno, era stato affisso una foto di Walesa, a sinistra di Danzica, a sinistra di Wlasiuta.

I giornalisti non erano stati autorizzati a recarsi a Danzica per l'occasione, e queste informazioni si sono pagate per telefono.

Il vescovo di Danzica, a conclusione della cerimonia, ha pregato per Walesa che sono internato e per coloro che hanno perduto il lavoro.

«E' stata una bella cerimonia. Tutte le anime buone, ha commentato il reverendo Bronislaw Jankowski, nipotino del studente autorevole del giornale del giorno della proclamazione della legge marziale a Polonia».

«Cattolici e tutti circondati in questo momento importante da tutta gente ma la morte non era con lei e questo l'ha legi-

timato depresso. Fino all'ultimo abbiamo sperato di vederlo comparire, ha commentato una coppia di Lech Walesa raggiunta telefonicamente nell'appartamento del capo di Solidarnosc».

«Sono disperato. Non sono ancora unni, sono disperato. Dopo l'altro ieri la moglie di Lech Walesa in un amaro sfogo di disperazione quando evidentemente si era resa conto che neppure in questa occasione avrebbe potuto rivedere il marito ormai da mesi in stato di arresto. Con l'attrazione Danzica Walesa ha rivelato di aver scritto persone a Jaruzelski appellandosi alla sua clemenza, ma di aver ricevuto una risposta ambigua».

«Ho ormai rinunciato alla speranza. Il papà di Maria Wlasiuta non sarà con noi, aveva aggiunto».



DANZICA — La moglie di Lech Walesa, Danzica, con la piccola Maria Wlasiuta.

51
DL